

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Cardinale Arcivescovo

Per il Cinquantesimo anniversario
dell'ordinazione sacerdotale di Paolo VI

Omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo alla Consolata il 29-5-70

In tutta la diocesi il Giubileo d'oro sacerdotale del Santo Padre è stato ricordato nella preghiera volta a ringraziare il Signore dei doni largiti alla sua Chiesa attraverso l'opera di Paolo VI e a impetrare grazia sempre più abbondante sul Vicario di Cristo. I fedeli torinesi sono stati invitati a partecipare il giorno 29 maggio a una solenne concelebrazione con i Vescovi Ausiliari e numerosi sacerdoti che ebbe luogo nel Santuario della Consolata.

Diamo qui il testo dell'omelia pronunciata in tale circostanza dal Cardinale Arcivescovo, il quale ha commentato le letture della Messa (1^a lettura: 1 Pt. 5, 1-4.10-11; 2^a lettura: Gv. 21, 15-19).

Fratelli carissimi,

l'occasione che ci riunisce qui stasera è per noi motivo di gioia e di riconoscenza al Signore ed è nello stesso tempo invito alla meditazione. E' la parola di Dio che ci suggerisce il tema di meditazione in questa circostanza del 50° anniversario della Ordinazione Sacerdotale di Paolo VI, la parola che abbiamo ascoltato dal santo Vangelo e dal primo Papa, da Pietro, di cui Paolo VI è il successore. La parola di Dio ci fa capire il

significato del sacerdozio di cui Paolo VI è stato investito proprio 50 anni or sono, ci fa capire il significato della sua missione di vescovo e di Sommo Pontefice. E' motivo di meditazione per noi, carissimi Confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, chiamati a questa missione, ed è motivo di meditazione per voi tutti, fedeli carissimi che partecipate al sacerdozio di Cristo, in virtù del santo Battesimo, mentre tutti guardiamo con tanta riconoscenza a colui che è il pastore supremo della Chiesa, a Paolo VI.

1. Sacerdozio e pontificato, dono di amore

La lettura del Vangelo ci mostra il sacerdozio, il pontificato di Paolo VI nella luce dell'amore, come dono di amore. Abbiamo ascoltato il racconto di san Giovanni, presente alla scena che egli descrive. Gesù rivolge tre volte a Pietro questa domanda: « Mi ami tu più di costoro? ». E alla triplice risposta affermativa, tre volte Gesù risponde: « Pisci i miei agnelli, pisci le mie pecore ». Sta per conferire a Pietro l'ufficio di pastore di tutta la Chiesa che gli aveva promesso sulle rive del lago di Genezareth, a Cesarea di Filippo, e pone una condizione, un'unica condizione: l'amore. « Mi ami tu? ». Come a dire che la redenzione operata da Cristo, che la Chiesa che Pietro sarà chiamato a presiedere e a guidare è dono dell'amore infinito di Cristo e richiede dagli uomini, specialmente da coloro che ne hanno la massima responsabilità, richiede la risposta dell'amore.

Sentiamo come commenta quest'episodio evangelico s. Agostino: « Tre volte è ripetuta l'interrogazione, tre volte risponde l'amore: aveva negato tre volte per timore, è interrogato tre volte sull'amore... Dopo che egli ebbe protestato una, due, tre volte il suo amore, gli affidò le sue pecore. "Mi ami?", disse. "Signore, tu sai che io ti amo!". Ed egli: "Pisci i miei agnelli". Questo una volta, due volte, tre volte; come se non ci fosse altro modo per Pietro di dimostrare il suo amore a Cristo, se non essendo pastore fedele sotto il principe di tutti i pastori. "Mi ami?". "Ti amo". E che cosa mi darai, giacché mi ami? Che cosa mi darai tu, uomo, al tuo creatore? Che cosa trarrai dal tuo amore per offrirlo, redento, al tuo redentore, soldato, al tuo re? Che cosa mi offrirai? Una sola cosa richiedo: "Pisci le mie pecorelle" ».

Riflettiamo, carissimi. Quando Cristo chiama un giovane al sacerdozio gli dà un segno di infinito amore, amore per colui che è chiamato, che è fatto oggetto di una singolare predilezione divina, amore per la Chiesa, che il sacerdote è chiamato a servire, amore per il mondo tutto, per il quale la Chiesa è segno, è sacramento di unità, è messaggera di pace. E' dono di amore il sacerdozio. Un dono d'immenso amore ha fatto Gesù

a Don Giovanni Battista Montini quando il 29 maggio del 1920 lo ha consacrato sacerdote. Ebbene, Gesù che fa questo dono di amore al suo sacerdote che cosa gli chiede? Gli chiede amore. Lo chiede a tutti i suoi seguaci. Lo chiede in misura più grande a coloro a cui affida come sacerdoti la cura del suo gregge e lo chiede in misura tanto più grande quando a un uomo confida la cura di tutta la Chiesa, lo chiama ad essere il pastore di tutto il suo gregge sparso per il mondo. Ringraziamo il Signore di questo dono di amore che ha fatto a Paolo VI, di questo dono di amore che Egli ha fatto a noi, vescovi e sacerdoti, di questo dono di amore di cui tutti siamo chiamati a partecipare. E poiché l'amore che il Signore ci chiede a sua volta è dono suo, « la carità di Dio, dice s. Paolo, è diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato », invochiamo per il Santo Padre e per noi tutti un amore sempre più grande, sempre più generoso.

2. Amore nel sacrificio

Prosegue il racconto evangelico: « Quando eri più giovane ti cingevi e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio stenderai le braccia e un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vorrai ». Parole misteriose. Chissà se Pietro in quel momento ne ha capito veramente la portata! Ma l'Evangelista sa che cosa è avvenuto dopo, e lo spiega. Queste parole significavano la morte che avrebbe atteso Pietro, una morte di testimonianza, di martirio. Secondo la tradizione, voi lo sapete, Pietro fu crocifisso come il suo Maestro. Come doveva Pietro dimostrare al Signore il suo amore? Nel sacrificio, nel dono di sé fino al sacrificio della vita. Vogliamo ancora ascoltare s. Agostino: « Affidate così a Pietro le sue pecore, affidato a sé Pietro con le pecore, ormai gli predice la passione dichiarando: "Quand'eri più giovane ti cingevi e andavi dove volevi; ma quando sarai invecchiato, un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi" »... Vedete come per pascere le pecore del Signore si esige che uno non rifiuti di morire per le pecore del Signore. Tanto può richiedere Cristo al pastore delle sue pecore perché egli le ha riscattate col prezzo del suo sangue. « Pisci le mie pecore ». Ti affido le mie pecore. Quali pecore? Quelle che ho comprato col mio sangue. Per esse io sono morto. Mi ami? Muori per esse ».

Ogni sacerdote consapevole della sua missione sa che cosa significano queste parole. Sono un monito, sono un invito al sacrificio, al dono di noi stessi senza limiti, al dono delle nostre forze, della nostra intelligenza, del nostro cuore, delle nostre cose, al dono, se il Signore volesse, della nostra vita, come ha chiesto a tanti e tanti sacerdoti e a tanti e tanti cristiani.

Ebbene, noi siamo certi, ne abbiamo troppi indizi, che Paolo VI queste parole le vive, le comprende ogni giorno. Paolo VI, dico, vive queste parole di Pietro, lui, nel cui cuore confluiscono le ansie e le sofferenze della Chiesa e dell'umanità. E' giusto che noi gli siamo vicino nelle sue sofferenze, è giusto che noi chiediamo al Signore che gli doni tanta forza per soffrire ad esempio di Cristo e in unione con Cristo.

Una volta usavamo pregare così per il Papa: « *Beatum faciat eum in terra* - Il Signore lo faccia felice sulla terra ». E' proprio il caso di pregare così? Nostro Signore non sembra che avesse di queste intenzioni per il primo Papa, di farlo felice sulla terra. Se intendiamo che il Signore lo renda partecipe delle sue beatitudini, quelle che leggiamo nel Vangelo: « Beati i poveri, beati quelli che piangono, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, beati quelli che operano la pace, beati i perseguitati... » allora possiamo pregare così per il Papa; ma soprattutto dobbiamo pregare il Signore che gli dia, ripeto, tanta forza, per accettare e portare, come egli quotidianamente accetta e porta, nell'amore generoso, la croce che il Signore gli ha posto sulle spalle.

3. Il programma del pastore

La prima lettura ci aiuta a capire il programma del pastore, di ogni pastore. Pietro scrive a quelli che sono come lui anziani, che condividono insieme a lui il governo della Chiesa. Ebbene, è il programma di tutti i pastori, il programma del pastore per eccellenza, del pastore di tutta la Chiesa che è il Papa.

1) « Pascendo il gregge di Dio », dice Pietro. E' la missione di ogni vescovo, di ogni sacerdote, in quanto collabora col vescovo. E' la missione fondamentale del pastore.

2) « Sorvegliandolo non per forza, ma generosamente secondo Dio; non per vile interesse, ma liberamente ». Ecco lo spirito con cui il pastore affronta quotidianamente il suo ministero, con generosità, con spontaneità, senza cercare mai in nulla il suo interesse, secondo lo spirito di Dio Padre e di Cristo nostro Salvatore. Non siamo noi testimoni tutti dell'impegno con cui Paolo VI affronta quotidianamente il suo ministero con una ammirabile dedizione? Credo non sia fuor di luogo richiamare qui alcuni atti del ministero di Paolo VI che ci riguardano da vicino. Soltanto poche settimane fa molti di noi eravamo presenti alla solenne funzione in cui Paolo VI dichiarava santo il nostro Leonardo Murialdo e aveva espressioni di paterna bontà per Torino e per la Chiesa torinese. Gli siamo tanto e tanto grati. Ma noi guardiamo soprattutto al Papa come al Pastore della Chiesa universale, pastore che non si accontenta di aspettare che le pecore vadano a lui, ma va a cercarle. Certamente nella storia

rimarranno i viaggi di Paolo VI, viaggi ispirati da un senso così apostolico, da una percezione così chiara dei segni dei tempi, destinati a mostrare sempre più chiaro il volto della Chiesa che si apre a tutto il mondo, per portargli la luce del Vangelo, la pace e la salvezza.

3) « Non quasi spadroneggiando sulle persone a voi affidate », ammonisce Pietro. Certo, il sacerdote, il vescovo, il Papa sono investiti di una autorità, d'una grandissima autorità, ma non è l'autorità così come si concepisce nella vita di tutti i giorni, dove pure un'autorità è necessaria e dove pure l'autorità esige e merita rispetto e obbedienza. E' un'autorità del tutto speciale quella conferita al Papa, autorità di servizio, come quella che ha esercitato Cristo, il quale ha detto: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire ». Il Concilio ricorda più e più volte questa parola di Gesù, parlando dei ministri sacri. Il Papa si firma con questa qualifica già dai tempi di Gregorio Magno « *servus servorum Dei* - Servo dei servi di Dio », consapevole che il suo è un servizio che egli rende con umiltà e con amore al mondo intero.

4) « Facendovi modelli del gregge ». Nella colletta un momento fa abbiamo appunto pregato così: « Concedigli che con la parola e con l'esempio possa giovare a quelli che governa ». Questo programma che ci viene delineato dal primo Papa è un programma tremendo. Nessuno più di Paolo VI ne è consapevole. Quante volte egli ci richiama al peso e alla responsabilità della sua missione!

Ebbene, noi possiamo, noi dobbiamo aiutarlo ad affrontare quotidianamente questa responsabilità, aiutarlo con la nostra preghiera, in primo luogo, con la preghiera che eleviamo stasera insieme per il Papa, con la generosa collaborazione, in comunione di fede, di carità, di obbedienza. E' appunto questo che io, interpretando i vostri sentimenti, ho ritenuto di dover comunicare al Santo Padre con un messaggio di cui vi leggo il testo perché insieme siamo impegnati ad adempiere i propositi che qui ho espresso: « A Sua Santità Paolo VI - Città del Vaticano - Ricordando 50° anniversario ordinazione sacerdotale V. S. vescovi sacerdoti fedeli chiesa torinese riuniti santuario Vergine Consolatrice solenne concelebrazione rendono grazie benefici largiti alla Chiesa al mondo mediante ministero S. V. implorano carismi divini rinnovano impegno comunione fede amore obbediente collaborazione ».

E' l'impegno che io ho preso a nome di tutti voi. Ebbene, sono certo che tutti insieme noi cercheremo di mantenere questo impegno. In particolare vorrei ricordare la menzione che ho creduto di fare della Vergine Consolatrice. Recentemente il Santo Padre ha voluto ancora una volta rendere solenne omaggio a Maria SS. nel suo pellegrinaggio alla Madon-

na di Bonaria in Sardegna e in quella occasione egli ci ha ricordato che non si può essere cristiani senza essere anche mariani. Quale migliore modo di ricordare questa data del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Paolo VI che raccoglierci qui in preghiera come abbiamo fatto stasera ai piedi di Maria, mentre sta per tramontare il mese dedicato a lei? Salga dunque la nostra preghiera, per mezzo di Maria, all'Eterno Pastore, al Sommo ed Eterno Sacerdote, perché su colui che Egli ha chiamato a rappresentarlo sulla terra scendano sempre più abbondanti le sue grazie di luce, di conforto, di aiuto.

Il nuovo ordinamento degli Organismi Diocesani

Carissimi,

nella Rivista Diocesana dell'ottobre 1969 (pp. 338-346) si dava notizia del lavoro svolto nel 3° Convegno di S. Ignazio, a cui parteciparono i membri dei Consigli Pastorale e Presbiteriale, i Vicari di zona e i Presidenti delle Commissioni diocesane. Nella mozione finale si richiedeva un rinnovamento delle istituzioni consultive diocesane (Consiglio Presbiteriale, Consiglio Pastorale e loro giunte, Commissioni e consulte diocesane) e zonali (vicariati di zona e comitati zonali), avviate nell'ultimo triennio e si proponeva la nomina di una commissione incaricata di elaborare a questo scopo, nel quadro delle norme conciliari e secondo le indicazioni emerse nel Convegno, proposte concrete e circostanziate, valide per impostare adeguatamente e gradualmente le nuove istituzioni.

Nel medesimo numero si comunicava la composizione della Commissione stessa.

La diocesi veniva ripetutamente informata sui lavori della medesima attraverso la Rivista Diocesana (novembre 1969, dicembre 1969, gennaio 1970, aprile 1970) e « La Voce del Popolo ».

Conviene anche ricordare che il documento fu discusso in tre sedute plenarie dei Consigli Pastorale e Presbiteriale e in una riunione dei Vicari zonali. Gli emendamenti proposti e accolti dai Consigli entrarono nel testo del progetto che venne presentato alla diocesi su « La Voce del Popolo » del 22 marzo 1970. In seguito furono convocate assemblee zonali di sacerdoti, religiosi e laici per sollecitare la partecipazione del massimo numero di diocesani alla definitiva elaborazione delle proposte.

La Commissione incaricata prese accuratamente in esame tutte le osservazioni pervenute, valendosene per migliorare il testo elaborato, secondo le linee di fondo precedentemente approvate.

Tutta l'attività della Commissione e dei vari organismi fu seguita passo passo dal Vescovo ausiliare Mons. Maritano, e io stesso fui costantemente tenuto al corrente dello svolgimento dei lavori.

Dopo aver attentamente esaminato l'ultimo progetto presentato dalla Commissione e avervi apportato i pochi emendamenti, per lo più puramente formali, ritenuti necessari, sono lieto di poter presentare ora alla Chiesa torinese il testo che dovrà servire di base per il rinnovamento dei vari organismi chiamati a progettare e attuare il programma pastorale diocesano. Questo progetto è frutto d'un lavoro intenso e prolungato svolto in primo luogo dalla Commissione nominata a S. Ignazio, e di ampie e approfondite consultazioni. Esso si presenta come uno strumento idoneo, sia pure con i limiti inevitabili di progetti di questo genere, per una pastorale condotta con aderenza alle esigenze concrete della diocesi e con quei criteri di organicità che gioveranno a renderla sempre più efficiente.

E' mio gradito dovere esprimere a quanti vi hanno lavorato, soprattutto ai membri dell'apposita Commissione, la più viva gratitudine mia e della diocesi.

Converrà ora, pur tenendo conto delle difficoltà opposte dalla stagione estiva, procedere al più presto alla elezione dei Vicari zonali (che è attualmente in corso), dei Consigli Presbiteriale e Pastorale e degli organi di pastorale specializzata.

Presentando ai diocesani i risultati del lavoro compiuto in questi mesi, esorto tutti a impegnarsi, secondo le proprie responsabilità e possibilità, perché le nuove strutture, sostenute dall'impegno sincero e generoso di tutti i membri del popolo di Dio, valgano a fare della Chiesa torinese un segno sempre più luminoso ed efficace dell'intima unione con Dio e dell'unità degli uomini fratelli in Cristo (cfr. *Lumen gentium* 1).

Torino, 25 giugno 1970, festa di San Massimo

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

I. PREMESSE

I. Principi generali.

1. Poiché « la Chiesa è in Cristo come un Sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG 1) e « universale sacramento della salvezza » (LG 48), deve realizzare la sua missione avvalendosi, oltre che delle istituzioni necessarie e perenni, altresì di quelle strutture che nelle diverse circostanze appaiono più idonee a promuovere e ad esprimere l'unione dei suoi membri con Dio e fra di loro, come pure la ricerca fraterna dell'unità con tutti gli uomini.

2. Il mistero profondo della Chiesa, fondata da Cristo su Pietro e sugli Apostoli, è di essere comunione degli uomini con Dio e fra di loro. Tutto il popolo di Dio — Romano Pontefice, Vescovi, Presbiteri, Laici, Religiosi — è chiamato, nel rispetto dei relativi ministeri e carismi, alla corresponsabilità nel ricercare, proporre ed attuare una pastorale organica.

3. Ciò che viene detto per tutta la Chiesa si verifica in particolare per la Chiesa locale, che manifesta, rende presente ed attua la Chiesa universale. La Chiesa locale realizza la sua missione attraverso:

- la lettura, la meditazione, la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, l'esercizio dei vari ministeri e dei doni che lo Spirito Santo concede ad ogni fedele;
- la lettura dei « segni dei tempi » e l'individuazione delle vie per una presenza autentica della Chiesa nel mondo, con particolare riferimento alle situazioni locali;
- la maturazione e l'impegno della comunità diocesana nel « consentire » corresponsabilmente e nel collaborare con chi, in essa, esplica il servizio di guida pastorale;
- e, correlativamente, attraverso gli atti di guida compiuti da parte di chi ne ha mandato, in spirito di servizio e di comunione.

II. Condizioni particolari della Chiesa torinese.

La società torinese si va sviluppando come società industriale che si caratterizza per la trasformazione rapida, radicale e continua. Il criterio della razionalizzazione tende a dominare la vita personale, di gruppo e della società intera.

Per conseguenza questa società offre sempre nuove e maggiori possibilità di sviluppo e cambia le condizioni umane nelle quali deve incarnarsi l'esistenza cristiana. Tuttavia, per i criteri di economicismo e di efficientismo tecnico che in essa prevalgono attualmente, crea nuovi ostacoli all'ordinato sviluppo dell'uomo e della vita cristiana.

Nella società industriale, per la pluralità di possibilità da essa create, gli uomini tendono a raggrupparsi per interessi e a partecipare contemporaneamente a parecchi gruppi e forme associative. È questo il modello di vita urbana che tende a generalizzarsi trasformando anche i vecchi paesi. Scompaiono quindi molti aspetti della vita comunitaria come era intesa tradizionalmente e su cui era modellata la vita delle parrocchie e della diocesi, mentre non sono ancora evidenti le forme nuove in cui lo spirito comunitario si esprimerà. Di qui una crisi di trasformazione inevitabile per le comunità cristiane, che dovrà essere seguita con molta attenzione e duttilità.

III. La risposta della Chiesa torinese.

L'approfondimento da parte della Chiesa della propria natura e le nuove condizioni di cristianizzazione della nostra società richiedono con maggior urgenza che si traduca in atto il compito missionario inerente all'essenza della Chiesa.

Questo esige:

- che la Chiesa, pur adempiendo al suo dovere di assicurare una piena attuazione del culto, riconosca però la priorità dell'evangelizzazione quale condizione indispensabile per la fede;
- che i fedeli si impegnino nell'apostolato di testimonianza personale, ma che, al tempo stesso, si agisca comunitariamente — tra sacerdoti, laici e religiosi — superando il clericalismo e l'assenteismo e favorendo una ricca pluralità di iniziative e di strutture, sempre in spirito di autentica unione.

II. LE ISTITUZIONI PASTORALI DELLA DIOCESI

1. La prima attenzione per il rinnovamento degli organismi diocesani va rivolta alla Diocesi nel suo insieme, come corpo vitale e organico in cui si integrano, convergendo ad un fine comune, le componenti e le attività diverse. Tanto meglio si attuerà la corresponsabilità quanto più le diverse funzioni saranno chiaramente definite ed esplicitamente assunte.

2. Dal punto di vista territoriale la Diocesi si articola in parrocchie. La parrocchia deve essere una comunità viva di fedeli, che trova il suo

centro nella celebrazione dell'Eucaristia. L'attuale stato diffuso di cristianizzazione richiede che essa divenga particolarmente operante come strumento di iniziazione cristiana. Tanto ai fini della comunione quanto a quelli della missione è necessario che essa susciti, valorizzi e sostenga tutte le forze vive operanti nel territorio, favorendone il coordinamento.

3. Le nuove condizioni di vita create dalla società attuale richiedono inoltre che l'evangelizzazione raggiunga gli uomini nelle situazioni, negli ambienti, nei gruppi sociali in cui vivono e in cui svolgono le proprie attività, per aiutarli a vivere ed animare cristianamente queste realtà. Operano a questo fine gli organi di pastorale specializzata, la cui azione peraltro non può svolgersi isolatamente, ma in stretta integrazione con la dimensione territoriale.

4. Poiché le parrocchie non possono esaurire tutte le necessità pastorali e in particolare non sono in grado di realizzare ciascuna singolarmente un'integrazione efficace con le attività specializzate, la Diocesi è divisa in territori più vasti, che sono le Zone. Esse dovranno essere possibilmente omogenee nella composizione. La divisione in zone favorisce un più attivo ed efficace contatto con il Centro-Diocesi, una maggior collaborazione delle parrocchie tra di loro nei problemi e nelle attività comuni, una più organizzata attività di settore, un maggior inserimento dei religiosi e delle religiose nella pastorale diocesana.

Organo della Zona è il Consiglio Pastorale zonale, in cui sono rappresentate tutte le parrocchie e le altre forze attive operanti nel territorio.

5. Per inserire maggiormente i religiosi e le religiose nella pastorale diocesana vengono costituiti un Consiglio dei Religiosi e un Consiglio delle Religiose, con rappresentanti delle principali Congregazioni e delle principali attività che i religiosi esercitano in Diocesi.

6. Organo di tutta la Chiesa diocesana radunata intorno al Vescovo è il Consiglio Pastorale Diocesano che, come segno vivo di tutta la comunità locale, promuove la partecipazione di tutti all'azione pastorale della Diocesi. Esso è considerato centrale per rapporto a tutti gli organismi diocesani, in quanto è chiamato ad individuare le linee fondamentali della pastorale della Diocesi, ad esso debbono far capo le principali istanze che in tali organismi vengono presentate ed in esso devono maturare le direttive pastorali che interessano tutta la Diocesi.

7. Tutta la Diocesi è posta sotto la guida del Vescovo, il quale « regge la Chiesa particolare a lui affidata come vicario e legato di Cristo, con il consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si serve se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità » (LG 27).

Data l'ampiezza e la complessità della Diocesi torinese, è difficile pensare che il Vescovo possa da solo esercitare la sua missione di Padre e di Pastore. Si rileva perciò l'importanza del Consiglio Episcopale. A questo Consiglio infatti confluiscono tanto le questioni poste dalle strutture operanti su base territoriale, quanto le esigenze che nascono da particolari ambiti sociologici; si esplica qui pertanto la competenza e la responsabilità di Vicari che partecipano all'autorità del Vescovo per ciò che concerne l'intero governo della Diocesi oppure un particolare territorio o ambito di attività, di maniera che venga realizzato il coordinamento richiesto da una pastorale organica.

8. Tutto il Presbiterio, in forza dell'Ordinazione sacerdotale, deve collaborare con il Vescovo alla guida della Diocesi; per attendere a questo suo compito si esprime attraverso il Consiglio Presbiteriale. Esso realizza una più piena corresponsabilità di tutti i Presbiteri nel servizio e nell'edificazione della comunità, nella fase di assunzione da parte del Vescovo dei provvedimenti che devono applicare le linee della pastorale diocesana.

9. Il Vicario zonale promuove, in unione con il Comitato zonale, il dialogo tra Centro-Diocesi e parrocchie, tra le singole parrocchie, e tra esse e tutte le istituzioni esistenti nella zona, costituendo un necessario anello tra centro e periferia ed uno strumento di integrazione tra la pastorale territoriale di base e la pastorale specializzata. Il Parroco, nell'adempiere il servizio affidatogli dal Vescovo, in stretta collaborazione con gli altri sacerdoti addetti alla parrocchia, imposta in unione con il Consiglio parrocchiale, il piano organico di pastorale, che tenga conto sia degli orientamenti diocesani, sia della realtà locale.

10. Per l'attuazione delle direttive pastorali si richiede l'esistenza di organi specifici, che si impegnano a tradurre le direttive in concreti atti operativi e ne curano l'esecuzione, esplicando nel contempo un servizio di consulenza.

Tutti gli organi specializzati, pur disponendo di una loro autonomia per poter agire con duttilità e tempestività, si inseriscono nel piano pastorale della diocesi, sia contribuendo con apporti specifici alla sua elaborazione, sia operando sulle linee da esso tracciate, curando sempre la integrazione con l'azione pastorale a livello zonale.

III. IL CONSIGLIO PASTORALE

1. Il Consiglio Pastorale diocesano, in quanto espressione delle componenti del Popolo di Dio riunite intorno al Vescovo che è il « visibile principio e fondamento di unità » nella sua Chiesa particolare (LG 23), è segno e organo della comunità locale. Sua funzione è perciò di promuovere la partecipazione di tutti all'azione pastorale della Diocesi.

Particolarmente attraverso ad esso: la Chiesa locale ricerca ed esprime esigenze e obiettivi; il Vescovo definisce e rende operanti le linee della pastorale diocesana, attuando l'unità del popolo di Dio e guidandolo in forza della pienezza del ministero affidatogli da Cristo.

2. Il Consiglio Pastorale diocesano individua i problemi pastorali più urgenti; elabora in relazione ad essi le linee fondamentali della pastorale diocesana; propone orientamenti e decisioni sui problemi contingenti più gravi; offre al Vescovo pareri sui temi da lui proposti; verifica che le linee e gli orientamenti decisi dal Vescovo siano realizzati nel Popolo di Dio.

3. Il Consiglio Pastorale è composto di 60 membri:

30 tra sacerdoti, religiosi e religiose, di cui 10 tra membri di diritto (Vicari Generali e Vicari Episcopali) e membri nominati dal Vescovo, 12 sacerdoti diocesani eletti da tutti i sacerdoti; 8 religiosi (4 religiosi e 4 religiose) eletti dai religiosi stessi;

30 laici di cui: 10 nominati dal Vescovo e 10 eletti dai laici.

Le elezioni si svolgono secondo le modalità stabilite dal regolamento. Per il primo triennio i 20 laici eletti saranno scelti dal Vescovo entro una rosa di nomi presentati da comitati zonali, consigli pastorali parrocchiali, istituzioni, gruppi, organizzazioni o da almeno 100 persone.

4. In occasione della trattazione di temi specifici la Giunta esecutiva può invitare esperti a prendere parte alle riunioni del Consiglio Pastorale con diritto di intervento, ma non di voto.

5. Il Consiglio Pastorale è presieduto dal Vescovo o in caso di necessità da un suo rappresentante. Sceglie in ogni riunione un moderatore dei lavori. Elegge nel suo interno il Segretario e 7 membri per la Giunta esecutiva.

6. La Giunta esecutiva del Consiglio Pastorale ne costituisce l'organo operativo. E' composta di 11 membri di cui:

- un Segretario eletto dal Consiglio Pastorale;
- tre nominati dal Vescovo tra i membri del Consiglio;
- sette eletti dal Consiglio Pastorale.

La Giunta esecutiva individua e propone i temi da trattare nel Consiglio Pastorale; enuclea il loro contenuto, affidando al Segretario e ad esperti la ricerca, la preparazione di documentazione e di materiale informativo; utilizza tutti gli organi di pastorale specializzata per l'attuazione dei fini che il Consiglio Pastorale si propone; invita alle riunioni del Consiglio Pastorale gli esperti in occasione della trattazione di problemi specifici; sollecita e segue la realizzazione delle decisioni prese; cura il contatto con le forze componenti la comunità, sia con l'informazione sistematica, sia promuovendo il dibattito e la consultazione sui temi da trattare; mantiene i rapporti con gli altri organismi diocesani.

7. Il Segretario del Consiglio Pastorale è responsabile della promozione e del coordinamento dell'attività della Giunta; propone al Vescovo la convocazione del Consiglio Pastorale; mantiene i contatti esterni; porta a compimento sul piano esecutivo le decisioni prese.

Si serve per lo svolgimento delle sue mansioni di un ufficio di segreteria.

8. I membri del Consiglio Pastorale durano in carica tre anni. In caso di dimissione o di cessazione dell'attività di un membro eletto, il Consiglio Pastorale provvede a sostituirlo con il primo escluso dalla votazione.

9. La Giunta, in quanto espressione del Consiglio Pastorale, rimane in funzione secondo le decisioni del Consiglio stesso. Se la Giunta è sciolta, rimangono liberi anche i membri nominati dal Vescovo.

IV. IL CONSIGLIO PRESBITERIALE

1. Il Consiglio Presbiteriale è organo che in modo visibile e operante esprime la comunione di tutto il Presbiterio diocesano con il Vescovo, promuovendo una più attiva collaborazione con lui nella guida del Popolo di Dio.

Esso si fonda sulla comune partecipazione del Vescovo e dei Presbiteri, per quanto in grado diverso, allo stesso sacerdozio ministeriale di Cristo e tende a realizzare più compiutamente la loro corresponsabilità, nel servizio e nella edificazione della comunità ecclesiale diocesana.

2. Nel Consiglio Presbiteriale diocesano il Vescovo ascolta, consulta, dialoga con i rappresentanti del clero sulla guida della diocesi in ordine a direttive e provvedimenti riguardanti l'applicazione delle linee fondamentali della pastorale diocesana e a questioni di particolare importanza

relative al governo della Diocesi (P.O. 7; E.S. I, art. 15), secondo le proposte presentate dal Vescovo o dai membri del Consiglio stesso.

Devono essere oggetto di consultazione tutti i provvedimenti per cui la legislazione ecclesiastica lo prevede.

3. Il Consiglio Presbiteriale consta di membri di diritto, di membri eletti e di membri nominati dal Vescovo:

- a) Sono membri di diritto i Vescovi Ausiliari, i Vicari Generali ed i Vicari Episcopali.
- b) Sono membri eletti 12 sacerdoti diocesani scelti secondo le modalità indicate dal regolamento.
- c) Sono pure membri eletti quattro religiosi scelti dal Consiglio dei Religiosi secondo le modalità previste dallo statuto del Consiglio stesso.
- d) E' in facoltà del Vescovo integrare il Consiglio Presbiteriale con un massimo di 6 sacerdoti di sua nomina.

4. Il Presidente del Consiglio Presbiteriale è il Vescovo. In caso di assenza del Vescovo presiede persona da lui delegata.

5. Il Consiglio Presbiteriale elegge tra i suoi componenti un Segretario a maggioranza assoluta e quattro membri della Segreteria a maggioranza relativa. Per la validità dell'elezione si richiede la presenza di due terzi dei componenti del Consiglio.

6. Compito del Segretario è preparare gli o.d.g. secondo le indicazioni del Vescovo o della Segreteria, e il materiale per le riunioni, servendosi eventualmente della collaborazione di esperti.

7. Il Consiglio Presbiteriale dura in carica tre anni.

Nella vacanza della Sede si applicano le norme indicate nel Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » I, art. 5, par. 4.

V. I CONSIGLI DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

Principi generali.

1. Nella Chiesa « sacramento di salvezza » anche i religiosi e le religiose, come tutti gli altri fedeli, sono chiamati alla santità. Essi, secondo la loro particolare vocazione, vi sono chiamati attraverso la pratica dei consigli evangelici, in un cammino più stretto (LG 42; 44; 46), testimoniando « in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle « Beatitudini » (LG 31).

2. Per i religiosi dediti all'apostolato lo spirito apostolico è da considerarsi come appartenente alla natura della loro vita religiosa (PC 8; LG 44). Il modo di attuarlo varia però a seconda della natura e della fisionomia propria a ciascuna istituzione.

L'esistenza di Istituti di vita contemplativa è un segno della maturità raggiunta dalle Chiese locali; il Concilio ne auspica la presenza anche nelle « giovani Chiese » (AG 18; 40).

3. Sebbene le varie famiglie religiose attendano nella Chiesa ad opere apostoliche che generalmente superano i limiti parrocchiali, diocesani, nazionali, tuttavia i singoli religiosi, se sacerdoti, « sono anch'essi provvidenziali collaboratori dell'Ordine Episcopale (...) e sono veramente da considerare in certo qual modo come appartenenti al clero diocesano » (CD 34). Anche i religiosi non sacerdoti e le religiose « appartengono sotto un particolare aspetto alla famiglia diocesana » (CD 34). Tutti i religiosi quindi sono cooperatori dei Vescovi nell'apostolato (CD 34-35) e sono chiamati nel rispetto delle caratteristiche proprie ad ogni Istituto, alla collaborazione tra loro e con il clero e col laicato diocesano (CD 35).

Anche gli Istituti di vita contemplativa sono parte attiva della Chiesa locale e a loro modo i contemplativi e le contemplative sono « soggetto » della pastorale diocesana, in quanto « con le loro preghiere, penitenze e tribolazioni hanno la più grande importanza ai fini della conversione delle anime... » (AG 40) e in quanto i rispettivi Istituti possono divenire nella diocesi centri di spiritualità, di raccoglimento e di maturazione apostolica.

4. Tale collaborazione e corresponsabilità possono attuarsi in vario modo: nel Consiglio Pastorale, nel Consiglio Presbiteriale, per mezzo del Consiglio dei religiosi e con la partecipazione di singoli religiosi o di comunità particolari alla pastorale diocesana.

Consiglio dei religiosi.

1. Il Consiglio dei religiosi è un organo composto di rappresentanti di vari Istituti religiosi e Istituti secolari maschili, che ha come scopo di promuovere la collaborazione delle varie Congregazioni religiose fra loro e con tutte le forze vive che lavorano nella diocesi. Questa collaborazione intende essere un primo passo verso una corresponsabilità più piena di tutti i religiosi nella pastorale diocesana.

2. Il Consiglio dei religiosi: *a)* recepisce le esigenze della Chiesa locale e partecipa con gli altri organismi diocesani alla ricerca delle linee di una pastorale di insieme; *b)* mette in relazione i religiosi e la loro attività con le necessità della Chiesa torinese; *c)* compatibilmente con le

finalità specifiche e l'autonomia di ciascun Istituto, esamina le possibilità di inserimento nella pastorale diocesana e ne promuove la realizzazione; *d)* propone soluzioni al Vescovo.

3. Il Consiglio è costituito da 20 religiosi, di cui: 10 nominati dagli Istituti esistenti in diocesi; 5 nominati dal Comitato dei Superiori maggiori; 5 nominati dal Vescovo.

Alle riunioni del Consiglio sarà presente il Vescovo o un suo delegato. Il Consiglio elegge un Presidente il quale ne indice le sedute e coordina i lavori.

4. Il Presidente nomina un segretario, il quale: redige i verbali delle adunanze; cura le normali comunicazioni con i membri del Consiglio; coadiuva il Presidente nei rapporti con gli altri organismi.

5. Fanno parte del Consiglio Pastorale il Presidente, il segretario e altri due membri eletti dal Consiglio dei religiosi. Il Consiglio elegge inoltre quattro membri per il Consiglio Presbiteriale.

Consiglio delle religiose.

1. Il Consiglio delle religiose è un organo che rappresenta le varie Congregazioni e gli Istituti secolari femminili esistenti in diocesi. Sua funzione è di favorire la collaborazione di tutti gli Istituti fra loro e con le forze operanti in diocesi nello studio e nell'attuazione delle linee pastorali.

2. Il Consiglio delle religiose: *a)* recepisce le esigenze della Chiesa locale e partecipa con gli altri organismi diocesani alla ricerca delle linee di una pastorale di insieme; *b)* mette in relazione le religiose e la loro attività con le necessità della Chiesa torinese; *c)* compatibilmente con le finalità specifiche e l'autonomia di ciascun Istituto, esamina le possibilità di inserimento nella pastorale diocesana e ne promuove la realizzazione; *d)* propone soluzioni al Vescovo.

3. Il Consiglio delle religiose è costituito da 20 membri, di cui 5 di diritto: la segretaria e quattro delegate della Federazione delle religiose; 3 religiose nominate dal Vescovo: oltre a queste, il Vescovo può chiamare altre religiose a far parte del Consiglio, quando circostanze particolari lo richiedano: 12 religiose elette tra gli Istituti esistenti in Diocesi, secondo le norme previste dal regolamento.

VI. ORGANI DI PASTORALE SPECIALIZZATA

Sono molteplici le condizioni personali e le situazioni sociali che rivestono particolare rilievo pastorale ed alle quali deve quindi adeguarsi la comunità cristiana nell'apprestare il proprio servizio.

Per soddisfare esigenze così sensibilmente diverse ed indirizzare con competenza le varie prestazioni in cui si articola il servizio della Chiesa è necessario un certo numero di organi diocesani (tradizionalmente denominati « Commissioni » e « Uffici »), ciascuno dei quali svolga un'attività delimitata e specializzata.

Questi organi specializzati si raggruppano in tre tipi, a seconda delle istanze che li caratterizzano: *a) ambiti; b) servizi; c) problemi*.

A - Ambiti

Sono individuati soprattutto da situazioni sociologiche; tra queste attualmente paiono richiedere un particolare impegno: Famiglia, Scuola, Lavoro, Assistenza.

La struttura è costituita da: 1) un Responsabile; 2) un Comitato esecutivo; 3) una Consulta.

1. Il Responsabile è un sacerdote (Vicario di settore o Delegato vescovile), che è nominato e dipende direttamente dal Vescovo con il mandato di promuovere nell'ambito su cui ha competenza, la pastorale diocesana, definendone gli obiettivi e mettendo in atto le iniziative per seguirli. E' coadiuvato da un Comitato esecutivo e dispone, se necessario, di un ufficio di segreteria.

2. Il Comitato esecutivo è costituito da un gruppo di persone che affianca il Responsabile (che funge da Presidente del Comitato) coadiuvandolo sul piano del consiglio e dell'azione. Vicepresidente è un laico, nominato dal Vescovo su indicazione della Consulta. Gli altri membri del Comitato esecutivo sono nominati dal Vescovo, su proposta del Responsabile, tenendo presente una rosa di nomi forniti dalle Consulte. I componenti il Comitato esecutivo partecipano a titolo di competenza e non di rappresentatività: il criterio seguito per la composizione del Comitato mirerà a garantirvi la presenza di una gamma di competenze diverse e complementari.

3. La Consulta raccoglie la rappresentanza di istituzioni e gruppi operanti nel relativo ambito. Suo compito è favorire il collegamento fra i vari gruppi e movimenti (attraverso l'informazione, la verifica reciproca, l'integrazione operativa) e fra questi e il Centro Diocesi, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno.

In tal modo i gruppi, i movimenti e gli organismi vari operanti nel settore sono chiamati a partecipare alla pastorale diocesana, portando le proprie idee ed esigenze e dialogando con le strutture e gli uomini che governano la Diocesi.

Per la composizione e i tempi di formazione della Consulta, l'iniziativa di invitare gli Enti interessati parte almeno inizialmente dal Responsabile di settore.

B - Servizi

Vengono così chiamati quegli interventi che la Chiesa per sua natura deve svolgere a beneficio di tutti, in qualsiasi tempo ed in qualsiasi situazione sociologica. Essi sono essenzialmente il servizio di evangelizzazione ed il servizio liturgico: evidentemente si rivolgono a tutte le persone in tutti gli ambiti e in tutte le strutture di base (zone, parrocchie, comunità varie).

La struttura organizzativa di tali servizi è costituita da:

- 1) un Responsabile nominato dal Vescovo (direttore del servizio);
- 2) un Comitato esecutivo, i cui membri sono nominati dal Vescovo su proposta del Responsabile;
- 3) un gruppo di « esperti », chiamati a fornire un insieme di competenze specifiche, in stretto dialogo con il Comitato esecutivo.

Il Responsabile si serve di un ufficio per svolgere le proprie mansioni.

C - Problemi specifici

Vengono così indicate quelle istanze non riconducibili agli ambiti sociologici e ai servizi prima descritti. Esse possono essere: a carattere permanente (giovani, cultura, tempo libero, stampa e comunicazioni sociali, nuove chiese, ospedali, ecc.), oppure a carattere temporaneo.

La struttura consta di: 1) un Responsabile nominato dal Vescovo (sacerdote o laico); 2) un Comitato esecutivo, i cui membri sono nominati dal Vescovo su proposta del Responsabile, con il criterio della competenza e, nel caso esistano istituzioni di base, anche della rappresentatività.

Se si tratta di problemi temporanei, Responsabile e Comitato hanno mandato specifico e limitato nel tempo, e scadono una volta esaurito il compito per cui erano stati istituiti. Potrà avvenire che un problema, oggi considerato specifico, acquisti in futuro tale importanza da costituire un nuovo ambito o nuovo servizio.

Tutti gli organi di pastorale specializzata devono lavorare non solo con spirito di cooperazione e di corresponsabilità nel proprio interno,

ma anche attuando collegamenti, nelle forme che le situazioni e l'esperienza suggeriscono, fra di loro e con le Zone. Di particolare importanza è il collegamento con il Consiglio Pastorale, nelle forme previste dallo Statuto del Consiglio stesso.

VII. LE ZONE VICARIALI

1. Le zone vicariali nell'Arcidiocesi di Torino sono state create per le seguenti esigenze:

- a) La vastità della diocesi per territorio e abitanti rende impossibile il contatto diretto e sistematico fra gli organismi centrali e la periferia.
- b) La eterogeneità delle situazioni esistenti in Diocesi (città, cintura, montagna, campagna) non consente una univoca impostazione della pastorale su base diocesana e d'altro canto impone un coordinamento nell'ambito dei comprensori aventi caratteristiche simili.
- c) Il processo di industrializzazione non interessa nel medesimo tempo e con la stessa intensità tutto il territorio diocesano. I problemi che esso solleva (insediamento, urbanizzazione, scuole, ospedali, grande viabilità) concorrono a modificare sensibilmente la situazione in aree ben più estese delle circoscrizioni parrocchiali. Un'attività pastorale di dimensione superparrocchiale può permettere di adeguarsi nei tempi e nei metodi alle necessità comuni all'intera area.
- d) La pastorale specializzata (famiglia, giovani, lavoro, scuola e cultura, turismo, ecc.) non può attuarsi in maniera completa a livello parrocchiale per insufficienza di operatori dotati della necessaria preparazione o per la difficoltà di individuare le varie esigenze, di programmare e realizzare un'azione valida, mentre a livello diocesano rischia di rimanere troppo generica.
- e) Il principio di sussidiarietà richiede che non si trasferiscano al livello diocesano le ricerche, le programmazioni, le scelte e le realizzazioni che si possono attuare, in armonia con l'indirizzo pastorale diocesano, nelle circoscrizioni minori.

2. Si ritiene che le zone debbano inserirsi organicamente nella pastorale diocesana, perché le ragioni che le hanno ispirate diventano ogni giorno più pressanti e perché, attraverso le zone, le diverse comunità e istituzioni locali (parrocchie, comunità religiose, associazioni e gruppi di laici, enti di formazione e di assistenza, ecc.) prenderanno coscienza della

loro necessaria interdipendenza per compiere efficacemente la propria missione pastorale. Mentre le vicarie tendevano a coordinare le parrocchie, le zone non devono limitarsi a svolgere tale funzione, ma impegnarsi ad essere « luogo » in cui si ricercano, si elaborano e si vivono in maniera integrata nuove forme di pastorale.

3. Nel passato triennio sono state avviate in tempi successivi e con criteri diversi particolari istituzioni: il Vicario zonale; l'Assemblea zonale del Clero; il Comitato pastorale zonale (in alcune zone). Inoltre alcuni sacerdoti sono stati incaricati di qualche settore specifico di pastorale in un'intera zona.

Sull'esperienza finora acquisita pare opportuno indicare alcune linee che consentano di realizzare al più presto una struttura efficace. Non si ritiene però di indicare norme statutarie eccessivamente vincolanti, che rischierebbero di non rispondere alle differenti situazioni delle zone e di burocratizzare l'istituzione a scapito dello spirito che la deve informare.

La traccia appresso indicata offre la possibilità di giungere localmente a formulazioni concrete che costituiranno il supporto per una valida azione.

4. Si indicano come necessarie per il prossimo triennio le seguenti istituzioni:

Comitato pastorale zonale

a) E' un organismo indispensabile perché la zona possa realizzare gli obiettivi previsti.

b) I suoi compiti principali sono:

- prender coscienza ai fini pastorali delle situazioni e delle tendenze sociologiche, psicologiche, ecc., che si manifestano nel territorio;
- procedere all'esame delle esigenze, delle attività esistenti, delle forze disponibili, delle interdipendenze tra i diversi organismi;
- adattare alle situazioni zonali le linee pastorali indicate dal Vescovo e dagli organi diocesani, favorendone l'applicazione nelle parrocchie, comunità, associazioni, enti operanti nell'ambito zonale;
- elaborare un programma di lavoro atto ad affrontare le necessità pastorali, con speciale riguardo a quelle più gravi e urgenti, favorendo un clima di collaborazione tra istituzioni, organismi, persone e promuovendo la reciproca complementarietà e integrazione;

- presentare agli organi diocesani i problemi di maggiore rilievo ed al Consiglio Pastorale diocesano le situazioni che, pur emergendo localmente, si profilano di interesse generale, e richiamano l'attenzione di una pastorale diocesana organica;
- essere strumento di informazione e di dialogo tra le comunità, a cominciare dalle parrocchie e le altre istituzioni esistenti in zona sui temi che il Vescovo, gli organi diocesani, il Consiglio Pastorale diocesano sottoporranno ad una consultazione periferica.

c) Affinché questa attività si svolga comunitariamente è indispensabile che i membri del Comitato operino nello spirito della eccesiologia che sta alla base della pastorale organica e che in particolare viene presentata dai documenti del Concilio Vaticano II.

d) Il Comitato zonale deve essere composto di un numero di persone (ad es., 20-30) che favorisca un'adeguata rappresentatività delle istituzioni e gruppi esistenti (famiglia, parrocchie, istituti religiosi, ecc.), delle sensibilità ai problemi pastorali (sacerdoti, religiosi, religiose, laici; giovani e adulti, uomini e donne, ecc.) e dei diversi ambiti nei quali si deve sviluppare la pastorale (operai, studenti, agricoltori, professionisti, ecc.).

e) Il Comitato zonale, è presieduto dal Vicario zonale, affiancato da un Vicepresidente laico, eletto dal Comitato stesso.

f) Ai fini operativi si consiglia di eleggere nell'ambito del Comitato zonale una Giunta esecutiva, formata, oltre che dal Presidente e dal Vicepresidente, da 4-5 membri (un sacerdote, un religioso o una religiosa, 2-3 laici).

g) Il Comitato zonale, se lo ritiene opportuno, chiamerà persone esperte in particolari settori o problemi a collaborare permanentemente o temporaneamente alla realizzazione dei suoi obiettivi.

h) Il Comitato zonale si riunisce ordinariamente con sufficiente periodicità (ad es., ogni due mesi) e straordinariamente tutte le volte che lo richiederà il Vicario zonale o la maggioranza dei membri.

i) Il Comitato zonale resterà in carica per un triennio e durante tale periodo avrà cura di favorire anche l'avvio di una sempre più ampia consultazione della base per la designazione dei membri, così da permettere l'istituzione di un organismo a struttura elettiva che potrà allora denominarsi Consiglio Pastorale zonale.

Assemblea zonale del clero

E' l'organismo che riunisce tutti i sacerdoti diocesani operanti in zona e i religiosi che svolgono attività pastorale nella zona.

Suo compito è:

- approfondire i problemi pastorali della zona, tenuto conto delle indicazioni del Comitato zonale ed in coordinamento con esso;
- designare con votazione il Vicario zonale che sarà nominato dal Vescovo, dopo aver interpellato religiosi e laici impegnati al fine di tener presenti anche le loro istanze;
- formulare proposte al Vicario zonale per l'individuazione dei componenti del Comitato zonale;
- esaminare e dibattere i problemi specifici del clero;
- promuovere iniziative per la vitalità spirituale del clero e per il suo aggiornamento;
- adeguare alle situazioni locali le direttive del Centro-diocesi relative al ministero sacerdotale.

Vicario zonale

a) Il Vicario zonale è il presidente del Comitato zonale e dell'Assemblea zonale del clero.

b) Nel servizio pastorale della zona, il Vicario zonale:

- 1) sceglie i modi e le forme ritenute più idonee per la costituzione del Comitato pastorale zonale, individuandone i componenti in modo che siano rispettate le esigenze espresse al punto *d*), attraverso le indicazioni dei Consigli pastorali parrocchiali, dove esistano, o delle associazioni parrocchiali (A. C., S. Vincenzo, ecc.), dei gruppi spontanei, dell'assemblea del clero, degli istituti religiosi;
- 2) si adopera affinché il Comitato zonale svolga con impegno e fedeltà il proprio compito;
- 3) interviene perché nell'ambito della zona si attuino concrete forme di integrazione;
- 4) opera perché nella zona vengano rispettate le direttive dell'Authorità diocesana, ed esercita eventuali facoltà particolari delegate dal Vescovo;
- 5) procura attraverso il contatto personale, di conoscere le istanze e i problemi dei sacerdoti; di individuare le attitudini di ciascuno in ordine ai diversi compiti necessari alla diocesi; di favorire la migliore utilizzazione del clero locale anche attraverso forme di cooperazione e di integrazione tra sacerdoti addetti a diverse mansioni, come pure tra diocesani e religiosi; di notificare ai sacerdoti le direttive del Centro-diocesi attinenti al loro ministero sacerdotale; di informare il Centro-diocesi su istanze e problemi particolari del clero.

c) E' auspicabile che al Vicario si dia un adeguato aiuto per il disimpegno degli altri compiti pastorali perché possa meglio attendere alle mansioni che gli competono.

d) Il Vescovo riunisce in adunanze periodiche i Vicari zonali.

e) Per inserire maggiormente nella pastorale le religiose che già sono presenti in tanti campi della vita diocesana, si auspica la costituzione, dove è possibile, delle Assemblee zonali delle Religiose.

L'Arcivescovo in America Latina

Carissimi,

da molto tempo mi pervenivano inviti insistenti da parte dei sacerdoti torinesi che operano in vari stati dell'America Latina a incontrarmi con loro nel campo del proprio ministero, come hanno fatto molti vescovi italiani. Sacerdoti e laici che, in varie occasioni ho avuto modo di consultare, mi hanno esortato ad eccettare l'invito.

Ho quindi pregato il nostro Don Pietro Canova, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale C.E.I.A.L. (Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina) di prepararmi un itinerario che mi permetta di vedere tutti i nostri sacerdoti impegnati in questo continente, informarmi con esattezza della loro situazione e dei loro problemi, recare loro la testimonianza con cui la Chiesa torinese segue e appoggia il loro lavoro.

Partirò insieme col Can. Lorenzo Burzio, che ha desiderato accompagnarmi, il 25 corrente e rientrerò il 17 agosto.

M'incontrerò dapprima con Don Bossù, Don Vitale Traina e Don Giuseppe Rossetto in Guatemala (a Ciudad Guatemala), poi nel Brasile (prelazia di Candido Mendez) con Don Mario Racca (anche il carissimo e compianto Don Luciano Gariglio mi attendeva!). Ancora nel Brasile, a Rio de Janeiro, vedrò i sacerdoti fossanesi, Don Alessandro Lingua, Don Sebastiano Bedino e Don Luigi Bruno (già viceparroco a Pozzo Strada) e un gruppo di sacerdoti italiani riuniti in un convegno pastorale. Infine, visiterò il gruppo dei sacerdoti torinesi nella Patagonia (Don Giulio Cigliutti, Don Felice Serasso, Don Giuseppe Osella, Don Francesco Oddenino, Don Angelico Sibona) e fossanesi (Don Giovanni Maria Canale, Don Giovanni Pettiti, Don Renzo Abrate, Don Giovanni Nota, Don Giuseppe Piumatti) e le Missionarie Diocesane fossanesi.

Sono anche previsti incontri coi vescovi locali, con comunità religiose italiane, con italiani residenti in alcune città più importanti, con sa-

cerdoti del luogo, come pure alcune conferenze nelle Università di Ciudad Guatemala, di Santiago del Cile e di Buenos Aires.

Ho detto che il mio viaggio è una risposta all'invito dei nostri sacerdoti. Debbo aggiungere che un motivo di fondo suggerisce ai vescovi di interessarsi con senso pastorale anche delle altre Chiese particolari oltre quella che è stata affidata direttamente alle loro cure. Esso è indicato dal Concilio nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (n. 23) e nel Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus*. « I vescovi, sia come legittimi successori degli apostoli, sia come membri del Collegio episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti, e dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese; pensando che, per divina disposizione e comando dell'ufficio apostolico, ognuno di essi, insieme con gli altri vescovi, è in certo qual modo garante della Chiesa. In modo particolare si dimostrino solleciti di quelle parti del mondo, dove la parola di Dio non è ancora stata annunziata, o dove, a motivo dello scarso numero di sacerdoti, i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la stessa fede. Si adoperino perciò i vescovi, perché dai fedeli siano con ardore sostenute e promosse le opere di evangelizzazione e di apostolato. Si studino inoltre di preparare degni sacerdoti e ausiliari sia religiosi sia laici, non solo per le Missioni, ma anche per le regioni, che hanno scarsa di clero. Facciano anche ogni possibile sforzo, perché alcuni dei loro sacerdoti si rechino o in terra di missione o nelle diocesi predette, ad esercitarsi il sacro ministero, per tutta la loro vita o almeno per un determinato periodo di tempo. Ricordino i vescovi che, anche nell'uso dei beni ecclesiastici, devono essere tenute presenti le necessità non solo delle loro diocesi, ma anche di quelle di altre Chiese particolari, perché anche queste sono parti dell'unica Chiesa di Cristo. Ed infine rivolgano le loro cure al sollievo delle necessità, da cui altre diocesi o altre regioni sono afflitte » (n. 6).

I testi conciliari ci richiamano alla realtà della Chiesa, una e cattolica per volontà di Cristo, e allo spirito di carità e di solidarietà che deve animare i pastori e tutti i fedeli.

Aggiungerò che tutto l'impegno di assistenza religiosa verso le Chiese dell'America Latina, afflitte da un'estrema penuria di sacerdoti, si orienta oggi nel senso di accentuare le responsabilità delle singole diocesi da cui partono i sacerdoti che intendono operare in quel continente. Essi, mentre continuano a far parte del nostro clero diocesano, insieme con i laici della diocesi d'origine, esprimono la nostra fattiva sollecitudine verso fratelli bisognosi di aiuto, e a loro volta sanno di apprendere e ricevere molto a contatto di ambienti nuovi, attraverso nuove esperienze che aiutano a scoprire i molteplici aspetti della Chiesa e della realtà umana.

Ho ritenuto mio dovere, fratelli carissimi, informarvi di questo viaggio, che intraprendo come pastore della Chiesa di s. Massimo, a nome vostro e quasi per vostro incarico, come interprete del vostro senso di carità fraterna e di fattiva solidarietà.

Vi chiedo, come Paolo in procinto di mettersi in viaggio verso Roma (Rom. 15, 30-32), di accompagnarmi con la vostra preghiera.

Considero di buon auspicio l'occasione che mi si offre di pellegrinare, nei prossimi giorni, a tre santuari mariani, Cussanio, Mondovì, Lourdes.

Prima della partenza, chiederò ancora la benedizione della Madre Celeste nel Santuario della Consolata, dove sarò lieto d'incontrarmi con i fratelli che potranno partecipare alla S. Messa che celebrerò il 25 luglio alle ore 8.

Ancora una parola. Operando in zone per lo più sottosviluppate, i nostri sacerdoti dell'America Latina hanno estremo bisogno anche di aiuto economico.

Incoraggiato dall'esempio di s. Paolo (Atti 11, 29-30; 24, 17; Rom. 15, 25-28.31; 2 Cor. 8, 19), mi metto a vostra disposizione se qualcuno vorrà servirsi di me a questo scopo.

Vogliate pregare per me come s. Paolino vescovo di Nola pregava per l'amico Niceta, in procinto di ripartire per la sua sede di Remesiana, nella lontana Dacia: « Cristo nostro Dio, lui che è sempre la nostra via, ci accompagni, ci preceda, luce del nostro cammino, lampada che guida con la sua parola i nostri passi ».

Ritornerò per trovarmi con le coppie di coniugi che verranno a Sant'Ignazio per gli esercizi spirituali. Prima di partire, avrò la gioia d'incontrarmi al medesimo scopo con i sacerdoti, coi quali mi ritroverò ancora negli esercizi di settembre e di novembre. In principio di novembre attendo per gli esercizi i professionisti. Ho desiderato ricordarvi questi incontri per sottolineare la grande importanza che dò agli esercizi spirituali, giorni di sosta, nella meditazione e nella preghiera e al colloquio fraterno, quanto mai fecondo per approfondire il nostro senso di fede e ravvivare l'impegno di vita cristiana.

Mentre auguro a tutti di cuore buone vacanze, raccomando di pro-fittarne quant'è possibile anche per un buon rifornimento spirituale, e di aiutare i fratelli bisognosi a partecipare anch'essi a queste possibilità che la « civiltà del benessere » purtroppo non sa offrire a molti che ne avrebbero maggior necessità.

« A voi grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo » (Rom. 1, 7).

Torino, 2 luglio 1970

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Erezione di nuova parrocchia

Con Decreto Arcivescovile in data 4 maggio 1970 il Card. Arcivescovo erigeva la nuova parrocchia dedicata all'ASCENSIONE DI N. S. GESU' CRISTO, stralciando il territorio dalle parrocchie del SS. Nome di Maria (Città Giardino - Torino) e dello Spirito Santo in località Gerbido (Grugliasco). La nuova parrocchia (piazza Cattaneo - Torino) avrà effetto giuridico dal 1º ottobre 1970.

Rinuncia

Il sac. Lorenzo SCURSATONE, in data 25 giugno 1970 rinunciava alla parrocchia dell'Assunzione di Maria SS. in Forno Alpi Graie, comune di Groscavallo.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

31 maggio 1970 il sac. Antonio GRANDE veniva nominato Rettore del Santuario di S. Maria della Stella in Trana.

26 giugno 1970 il sac. Giacomo TAMAGNONE veniva nominato Vicario ECONOMO della parrocchia dell'Assunzione di Maria SS. in Forno Alpi Graie.

27 giugno 1970 il sac. Gustavo BOYER veniva investito del Beneficio minore del SS. Sacramento all'altare del Crocefisso, nella Chiesa Metropolitana.

29 giugno 1970 il sac. Michele BALMA veniva investito del Beneficio semplice minore dei Ss. Mm. Vittore e Corona e simultaneamente nominato canonico onorario della Chiesa Metropolitana.

30 giugno 1970 il Card. Arcivescovo nominava, su designazione unanime del Consiglio Diocesano di Azione Cattolica, il prof. Ugo Perone Presidente dell'Associazione diocesana dell'Azione Cattolica di Torino.

Sacerdoti defunti

GALLO can. Giovanni Battista, canonico onorario della Collegiata di Giaveno e parroco emerito della Maddalena di Giaveno. Morto a Trana il 3 giugno 1970. Anni 86.

GARIGLIO don Luciano da Torino, missionario della C.E.I. in Brasile. Morto a Carutapera il 4 giugno 1970. Anni 33.

MATTA don Cesare da Moriondo Torinese, prevosto emerito di Balangero. Morto a Moriondo Tor. l'8 giugno 1970. Anni 89.

UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

Iniziative per la contribuzione volontaria

1. Il sac. Leopoldo Michiels, tesoriere di Curia, è stato incaricato dal Card. Arcivescovo, di promuovere e di coordinare le iniziative concernenti la contribuzione volontaria diocesana.

2. In base alle segnalazioni di necessità ed alle proposte pervenute a questo Ufficio, la destinazione dei proventi della contribuzione volontaria potrà avvenire secondo le seguenti percentuali che evidentemente hanno soltanto carattere indicativo:

1) Cassa Assistenza Clero (parroci emeriti, sacerdoti invalidi e infermi)	7%
2) Parrocchie di nuova erezione non ancora congruate	4%
3) Contributo per affitto locali adibiti a casa canonica	3%
4) Aiuto ai sacerdoti diocesani operanti in terra di missione	3%
5) Contributo alla restituzione dei mutui contratti dall'Ordinario diocesano con lo Stato per nuovi centri religiosi (restituzione ai parroci costruttori)	25%
6) Contributo per la costruzione dei centri religiosi urgenti	21%
7) Provvida di aree per nuovi centri	15%
8) Fondo per la manutenzione di case canoniche di parrocchie disagiate	10%
9) Organi Consultivi Diocesani	4%
10) Centro studi socio-religiosi	4%
11) A disposizione del Padre Arcivescovo per altre eventuali necessità	4%

100%

3. Lettera dei Vicari zonali ai rev. parroci e sacerdoti della Diocesi.

Nell'adunanza dei Vicari di zona in data 6 aprile u. s., dopo ampia discussione sulla iniziativa della « Contribuzione volontaria », il Padre Arcivescovo affidava ai Vicari stessi lo studio di una traccia da offrire ai rev. parroci e sacerdoti diocesani per portare a conoscenza dei fedeli delle singole comunità parrocchiali, la natura, le ragioni, l'urgenza di un dovere al quale tutti i diocesani sono chiamati a corrispondere.

Premesso che la « contribuzione volontaria »:

- è annuale
- è al 2º anno di attuazione
- nel primo anno vi partecipò unicamente il clero diocesano per un ammontare complessivo di circa L. 29.000.000
- dal corrente anno viene estesa a tutti i fedeli diocesani;

richiamando i motivi teologici e pastorali esposti dal Padre Arcivescovo nella sua comunicazione pubblicata in Rivista Diocesana di aprile 1970, pag. 176;

ricordiamo che la comunicazione dell'Ufficio per il Piano Pastorale (*ivi*, pag. 180), in merito alle esigenze delle opere diocesane, preventiva una somma di L. 140 milioni annue.

Modalità e mezzi per la sensibilizzazione dei fedeli al dovere della Contribuzione volontaria.

1. - la stampa diocesana (Voce del Popolo) e parrocchiale (bollettini, ecc.);
2. - la giornata da celebrarsi in tutte le Chiese e pubblici oratori (anche se officiati da comunità religiose). Per l'anno corrente i rev. parroci e sacerdoti collaboratori sceglieranno la data possibilmente più conveniente per ogni singola zona;
3. - i Consigli pastorali o Consulte parrocchiali che ne faranno oggetto di studio per l'organizzazione della « Giornata » e di iniziative utili allo scopo;
4. - lettere da inviare ai parrocchiani particolarmente sensibili ai richiami della fede e della carità operosa verso la chiesa locale.

All'uopo si allega copia dell'appello del Padre Arcivescovo che potrebbe servire a tal fine. I rev. parroci possono ritirare copie dell'appello in numero corrispondente alle famiglie, enti, persone alle quali intendono inviarla, rivolgendosi a don Leopoldo Michiels, tesoriere della Curia, incaricato dal Padre Arcivescovo per la contribuzione volontaria.

L'intenzione di conglobare in un'unica contribuzione le molteplici richieste di aiuto (giornate-questue, ecc.) per le opere diocesane (v. Rivista Diocesana, aprile 1970, pag. 182) impegna ogni parroco e sacerdote a valorizzare al massimo la contribuzione volontaria, non limitandola alla « Giornata annuale » ma facendone mezzo di sensibilizzazione e punto di partenza per un'azione costante, organica, comunitaria, distribuita lungo l'anno per favorire la contribuzione anche delle persone meno abbienti, attraverso oblazioni periodiche di modesta entità.

La presente lettera viene inviata ai rev. parroci con preghiera di prenderne visione con tutti i sacerdoti collaboratori residenti nel territorio parrocchiale.

Vogliano servirsene per le eventuali pubblicazioni parrocchiali ed attenersi in modo fedele ai dati sopra elencati per la presentazione ai parrocchiani in occasione della « Giornata per la contribuzione volontaria alle opere diocesane ».

Ci richiamiamo ancora alla citata esortazione dell'Arcivescovo per superare le evidenti difficoltà che ciascuno può incontrare nell'opera di formazione dei fedeli (frutto di grazia, di tempo e di pazienza e della nostra convinzione) alla collaborazione e corresponsabilità nella comunità diocesana.

Associazione Torinese Cappellani Ospedalieri

In base alle norme statutarie, è stato eletto il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione Torinese Cappellani Ospedalieri, costituita con Decreto Arcivescovile del 10 novembre 1968 ed avente lo scopo di:

- a) unire in particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità i sacerdoti che prestano servizio religioso negli ospedali;
- b) fornire ai membri dell'Associazione i sussidi di ordine spirituale e pastorale utili al loro ministero specializzato;
- c) richiamare l'attenzione delle competenti autorità sulle esigenze rivelate dall'attività della categoria.

I membri del Consiglio sono: Presidente: don Fiorino Reinotti; Vice Presidente: don Benvenuto Amedeo; Consiglieri: don Michele Rosso, don Lorenzo Mina, don Nicola Truffo, don Ferdinando Coli; Tesoriere: don Tommaso Alciati; Segretario: don Alberto Giraudo.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

CENTRO DI CATECHESI E PEDAGOGIA RELIGIOSA Via Parini 14, 10121 Torino - Telef. 54.66.39

Il Centro è luogo di incontro di persone e di esperienze.

Il « Centro » promuove una ricerca e un impegno comune, favorendo *l'incontro, la conoscenza reciproca, la collaborazione di persone e di gruppi*: sacerdoti, religiosi, religiose, catechisti, insegnanti di religione, genitori, educatori, studenti, gruppi giovanili, istituti, collegi, congregazioni per *studi e indagini, dibattiti, tavole rotonde, documentazione*.

Attività

1) Corsi, conferenze e tavole rotonde

- corsi periodici per abilitare i maestri all'insegnamento religioso nella scuola elementare;
- conferenze di educazione religiosa per maestre di scuola materna;
- corsi di preparazione al matrimonio;
- presentazione di libri, collane, iniziative;
- discussione su temi di attualità nel campo della catechesi e della pedagogia religiosa.

Coordinatore: don Pompeo Borghezio.

2) Gruppi di studio e di sperimentazione

- il « Centro » è aperto a quei gruppi che intendono avviare studi o sperimentazioni nel campo della catechesi e della pedagogia religiosa;
- la Segreteria provvede a raccogliere, pubblicare e diffondere i risultati raggiunti dai gruppi;
- sono a disposizione dei gruppi, la biblioteca e il centro di documentazione.

Coordinatore: don Renato Giordano.

Servizi

1) Biblioteca di catechesi e pedagogia religiosa

Sono a disposizione, per la consultazione e la lettura: dizionari, encyclopedie, collane, riviste.

Responsabile: prof. Anna Maria Auxilia.

2) Documentazione

Il « Centro » raccoglie in diocesi, in Italia, all'estero la documentazione di catechesi dei sacramenti, catechesi scolastica, catechesi ai lavoratori, catechesi agli adulti, catechesi preferenziale, iniziative pastorali, convegni, simposi, congressi e la mette a disposizione di parrocchie, istituti, associazioni, gruppi, persone singole.

Responsabile: don Giovanni Medico.

Orario per la consultazione della biblioteca e della documentazione: i giorni feriali, dalle 16 alle 19.

UFFICIO LITURGICO

LE MESSE DI GRUPPO

Le messe di gruppo costituiscono ormai un fenomeno abbastanza diffuso anche nella nostra diocesi e meritano un'attenzione particolare da parte dei responsabili della Liturgia: la stessa Congregazione per il Culto ha emanato in proposito una Istruzione in data 15 maggio 1969 (1).

Si tratta di celebrazioni organizzate in *circostanze particolari*, per un *numero piuttosto ristretto* di partecipanti uniti da un qualche *vincolo particolare* che può essere di natura assai varia, nell'ambito di un contesto specificamente cristiano.

Sono le messe in occasione di ritiri, giornate di studio, campeggi, riunioni di associazioni e gruppi spontanei; messe di quartiere, in case private, in piccole comunità, presso ammalati, ecc. (2).

In realtà l'espressione « messe di gruppo » può riferirsi a situazioni, occasioni, persone molto diverse:

La messa per un gruppo particolare si qualifica come tale soprattutto in contrapposizione con le messe « normali » d'orario, sia domenicali che feriali, con le messe per assemblee indifferenziate e generiche, come anche con le messe che potremmo dire « di massa ».

Queste celebrazioni sono un frutto del rinnovamento liturgico: la loro esistenza e diffusione — come pure la problematica nuova che hanno sollevato — è strettamente legata a taluni principi fondamentali della riforma stessa, soprattutto a quelli della *partecipazione attiva*, della *natura comunitaria della Liturgia* e della *centralità dell'Eucaristia*.

La riscoperta della messa come « centro di tutta la vita cristiana » (3) ha condotto a valorizzarne maggiormente la celebrazione in tutte le occasioni legate a qualche circostanza o situazione particolare di impegno cristiano da parte di molti gruppi particolari di varia natura, consistenza e stabilità.

D'altra parte molti, specialmente giovani, manifestano chiaramente la loro preferenza per messe celebrate in piccoli gruppi più o meno omogenei e affiatati, perché questo consente loro una autentica esperienza di Chiesa come « comunità » di credenti uniti nella carità e facilita, anzi in certo modo esige, la partecipazione attiva di tutti.

E' un fatto che nelle messe per gruppi particolari queste due dimensioni della *comunione* tra i presenti e della *partecipazione* di ognuno vengono molto più evidenziate che nelle messe, diciamo così, comuni.

(1) Pubblicata in « Acta Ap. Sedis », 30 dicembre 1969, pp. 806-811; cfr. « Notitiae » n. 51, febbraio 1970, pagg. 49-55 e « Liturgia » n. 76, 15 marzo 1970, pagg. 163-170.

(2) Non s'intende parlare delle messe ordinarie nelle *comunità religiose*, che costituiscono un caso a parte con esigenze proprie.

(3) Istruzione generale del messale romano, n. 1.

I legami e le affinità più o meno forti che uniscono questi gruppi già prima e indipendentemente dalla celebrazione eucaristica, la reciproca conoscenza tra i membri del gruppo stesso, il numero ristretto delle persone che lo costituiscono, favoriscono certamente una esperienza di carità più concreta, fondata sui rapporti umani preesistenti o stabiliti in forza della celebrazione stessa.

D'altronde, siccome le messe per gruppi particolari implicano normalmente una *scelta personale* ben precisa da parte di chi le propone o le decide, esse esigono di per sè un maggior impegno di preparazione e di partecipazione.

Di fatto — e senza pregiudizio delle disposizioni personali — la messa d'orario, proprio perchè quotidiana e in certo modo istituzionalizzata, è una cosa che va da sè: si guarda il calendario, ci si veste e « si dice messa » come al solito, con la partecipazione più o meno attiva di quelli che si trovano in chiesa; pochi o molti, qualcuno c'è sempre. Si celebra o si va a messa « perchè c'è messa » a quell'ora.

Invece nell'ambito dei cosiddetti gruppi particolari il fare o no la messa perlopiù dipende dalla decisione del gruppo stesso come tale o dei suoi responsabili; decisione che dovrà avere una qualche motivazione più o meno esplicita e che, per diventare operativa, richiederà tutta una serie di determinazioni pratiche sulla scelta del luogo, del tempo e delle modalità della celebrazione stessa.

Tutto ciò conduce insensibilmente il gruppo — e gli individui che ne fanno parte — a prendere più chiara conoscenza del significato che la messa riveste *per loro*, concretamente, nonchè del valore e della funzione di ciascuno degli elementi che entrano nella celebrazione eucaristica: dall'atteggiamento fondamentale di fede e carità, ai testi delle letture e orazioni, ai gesti rituali, fino alla suppellettile e alle vesti del celebrante.

La partecipazione « piena, consapevole e attiva » (1) alla Liturgia esige non soltanto che tutto ciò abbia un senso in sè, ma anche che questo senso sia percepito, fatto proprio e vissuto dall'interno — non subito più o meno acriticamente — da parte della assemblea (o del gruppo) celebrante.

Così, le messe per gruppi particolari hanno portato molti a prendere coscienza di una problematica nuova già sollevata — su un piano generale — dalla Costituzione sulla Liturgia (art. 37-40): *la necessità dell'adattamento*.

Problema delicato e complesso, ma problema reale e imprescindibile che non si risolve certo ignorandolo.

La Liturgia non può ridursi a pura e semplice esecuzione di gesti rituali prestabiliti e perfettamente definiti per se stessi, ma deve essere una celebrazione viva, compiuta da un'assemblea concreta e composta da determinate persone inserite in un determinato contesto di cultura generale e di circostanze particolari.

Una messa in campeggio non è esattamente come una messa in cattedrale; il comportamento d'insieme di una grande assemblea eterogenea, il tipo di rapporti interpersonali che vi si stabilisce, non è il comportamento di un piccolo gruppo di amici affiatati; trovarsi casualmente alla stessa messa domenicale e celebrare insieme l'Eucaristia nel corso di un ritiro tra studenti o tra operai, non è la stessa cosa.

(1) Costituzione sulla Liturgia, art. 12.

Dovrà trattarsi, in ogni caso, di un gesto di fede; dovrà essere, in ogni caso, segno di carità; dovrà avere, in ogni caso, il carattere proprio di una celebrazione rituale del Memoriale di Cristo; ma tutti questi valori di fondo possono essere vissuti in modo diverso a livello di gesti concreti nel corso di celebrazioni differenziate.

Se un minimo di adattamento è necessario in qualunque celebrazione — anche in quelle più normali e abituali —, è certo che questa esigenza è particolarmente sentita quando si tratta di messe per gruppi particolari.

Non perchè questi gruppi si pongano quasi per principio su una linea di contestazione, e neppure per il semplice gusto del nuovo e del diverso, ma perchè il loro interesse più cosciente, la loro partecipazione più personale e attiva, il loro desiderio di autenticità li portano necessariamente a ricercare e ad attuare delle modalità di celebrazione corrispondenti alla loro cultura, mentalità e situazione concreta. E tutto questo è perfettamente legittimo, anche se comporta non poche difficoltà pratiche.

In realtà, una certa leggerezza, presunzione e mancanza di senso ecclesiale si rivelano non di rado nelle scelte concrete che si fanno in occasione e nell'attuazione di messe di gruppo.

La necessità dell'adattamento e la ricerca dell'autenticità possono facilmente portare a soluzioni unilaterali e inadeguate, qualora non ci sia nei responsabili della celebrazione una solida ed equilibrata formazione teologica, insieme con una profonda sensibilità pastorale ed una buona dose di quella prudenza umana e soprannaturale che fa percepire tutti gli aspetti e le conseguenze di determinati problemi e comportamenti.

Anche in questo campo, come in tanti altri, bisogna diffidare degli slogan (da qualunque fonte provengano), dei giudizi affrettati e delle soluzioni prefabbricate o troppo radicali.

Soprattutto sembra che molti errori, abusi e inconvenienti sarebbero evitati qualora si tenessero presenti alcuni principi fondamentali e complementari tra di loro, che costituiscono dei punti di riferimento essenziali per qualunque celebrazione eucaristica.

1. Non sempre la messa è la cosa più opportuna

A volte c'è un vero abuso della messa, che viene inserita quasi a forza in ambienti non preparati o in momenti non adatti. La messa non è un « passe-partout » che va bene sempre e per tutte le occasioni; può anche rappresentare — in modo più o meno cosciente — la soluzione di facilità che consiste nel prendere un rito già bell'è fatto per non dover studiare un'altra soluzione più adatta al caso (1).

Essendo per eccellenza *il sacramento della fede*, la messa ha un senso solo quando c'è un sufficiente contesto di fede nei partecipanti.

Nel quadro d'insieme dell'attività pastorale la partecipazione all'Eucaristia co-

(1) « Si rifletta con diligenza se, tutto considerato, nei singoli casi sia pastoralmente opportuna la celebrazione eucaristica o se invece sia preferibile un'altra celebrazione religiosa » (Istruzione sulle messe per gruppi particolari, n. 1).

stituisce *piuttosto un punto di arrivo che non un punto di partenza*; ed è certo che parecchi dei gruppi in questione (e dei fedeli in genere...) si possono trovare ad un livello di fede più « catecuménale » che non cristianamente matura.

Non è neppure onesto servirsi della messa come occasione per intavolare un discorso religioso o per incontrare determinate persone, e così via... (1).

Occorre tener presente che *ci sono tante altre forme di preghiera* e che a volte possono essere pastoralmente più utili che non la messa.

2. E' la fede che fa la comunità cristiana

Questo vuol dire due cose: di per sè *basta la fede* come elemento comune perché si possa costituire una vera assemblea liturgica; e, d'altra parte, nessun gruppo di amici, per quanto unito, costituisce di per sè una comunità « cristiana », finché la loro amicizia umana non si trasforma in *carità soprannaturale* fondata sulla fede.

« Comunità » è una parola che nell'uso corrente assume molteplici significati: diciamo, in modo generico, che può ammettere varie modalità e gradi di realizzazione (2). E sarebbe un errore considerare un solo tipo di comunità come soggetto adeguato e ideale dell'azione eucaristica, escludendo per principio tutti gli altri.

La messa deve avere *carattere comunitario* sia quando è celebrata in piazza per una grande folla, sia quando è celebrata in casa presso una famiglia; ma nell'un caso come nell'altro deve essere un *sacramento della fede*, anche se — essendo le due « comunità » molto diverse — sarà diverso il modo della loro coesione e unità (e quindi anche il loro modo di esprimersi nel rito).

3. Cattolicità dei gruppi particolari

Ogni assemblea eucaristica — piccola o grande — è sempre un « *segno* » della Chiesa e deve tendere quindi ad esprimere il più compiutamente possibile la natura e le caratteristiche.

Si tratta — come già detto — di una realtà di ordine soprannaturale, fondata sulla fede, unita nella carità e gerarchicamente organizzata. Un organismo nuovo, di cui Cristo è il capo e tutti i fedeli, sparsi nel mondo intero, sono le membra.

Ogni assemblea eucaristica particolare diventa manifestazione della Chiesa locale e universale nella misura in cui è in comunione con essa e nella misura in cui ne riproduce le strutture essenziali.

Per cui non è pensabile una messa senza il *ruolo specifico del sacerdote quale segno di Cristo*, capo della Chiesa, e *tramite di comunione con il Vescovo*, dal quale « è diretta ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia » (3).

(1) Anche nel quadro delle celebrazioni parrocchiali normali si verifica spesso un certo abuso nel numero eccessivo e ingiustificato di messe domenicali e feriali... Ma è un discorso da tenere in altra sede.

(2) Non intendiamo addentrarci nella complessa questione circa le componenti essenziali della comunità e il valore preciso che questo termine può assumere nei vari contesti di studio (sociologia, teologia, politica, ecc.) e di parlar comune: è un problema ancora tutto da chiarire.

(3) Costituzione dogmatica sulla Chiesa, art. 26.

Anche i più ristretti e ben caratterizzati gruppi particolari devono essere « cattolici », cioè *armonicamente inseriti nel corpo ecclesiale locale e universale*, aperti ai problemi e alla sensibilità di altri gruppi, disposti a seguire le norme disciplinari comuni, il cui scopo è appunto di favorire l'unità nella vita ecclesiale pur nel rispetto delle legittime diversità.

Ogni messa che venisse celebrata in situazione di polemica, di divisione e di rottura con il Vescovo o con la comunità cristiana più vasta in cui si è inseriti, sarebbe per ciò stesso un controsenso.

4. La messa non è una preghiera privata modificabile a piacimento

E' un « rito della Chiesa », risalente in ultima analisi a Cristo stesso, che si articola, fin dai primissimi secoli, in due momenti essenziali e tra loro coordinati: la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica.

Questa struttura di fondo è un dato di Tradizione, altamente significativo dal punto di vista teologico, che va rispettato in ogni caso.

L'Eucaristia propriamente detta deve essere sempre preceduta dalla Liturgia della Parola, nel contesto di una celebrazione unitaria.

E' soltanto un esempio per richiamare un principio di ordine più generale: come la fede parte dal riconoscimento della libera iniziativa divina di salvezza — anteriore ad ogni risposta umana —, così *nei sacramenti della fede c'è un minimo di dati anteriori e superiori alla decisione dei singoli fedeli o dei singoli gruppi*.

Si è liberi di celebrare o no la messa; non si è liberi di trasformarla come si vuole nei suoi elementi essenziali.

La difficoltà sta a volte nello stabilire che cosa è essenziale o meno, in vista del necessario adattamento di cui si parlava sopra; e in questo caso la prudenza richiede che non si agisca affrettatamente e da soli, ma che si cerchi — insieme con i diretti interessati, i responsabili e i competenti — la soluzione adeguata per temperare la duplice esigenza della fedeltà da una parte e dell'adattamento dall'altra.

5. Salvaguardare il carattere « sacro » della celebrazione

La messa non è soltanto il rito umano del mangiare assieme, ma un gesto prettamente *religioso* (in cui cioè il rapporto con la Divinità è determinante) e specificamente *cristiano* (il cui valore profondo, cioè, può essere capito e vissuto soltanto nel contesto interpretativo della fede cristiana).

Ogni celebrazione eucaristica deve esprimere anche esternamente — la Liturgia è fatta di segni — questo suo carattere di « azione sacra ».

L'elemento propriamente rituale (caratteristico di questa azione particolare) non può essere semplicemente soppresso riducendo la celebrazione ad un'azione comune e banale, libera da qualsiasi regola direttiva: occorre che nel suo svolgimento, come nella scelta del luogo e del momento, dell'arredamento e della suppellettile necessa-

ria, come nell'atteggiamento e comportamento dei partecipanti, venga manifestata in qualche modo la coscienza del valore sacramentale proprio della messa.

E' necessario un certo « stacco », per cui la messa appaia come un'azione a sè, ben definita e caratteristica, pur nella continuità di fondo con la vita quotidiana e le azioni comuni.

E' difficile precisare in che cosa deve consistere questo stacco, senza cadere in formalismi e determinazioni aprioristiche ingiustificate: è soprattutto una questione di sensibilità al senso profondo (e spesso inconscio) che acquistano i gesti umani dal momento in cui sono vissuti in determinate circostanze.

Bisogna tenere il giusto equilibrio tra il formalismo inerte di una celebrazione troppo staccata dalla vita e dalla cultura di chi vi partecipa, e lo svuotamento del senso teologico del mistero eucaristico attraverso modalità di celebrazione troppo banali, ordinarie e scialbe.

6. Alcune indicazioni pratiche

Tenendo presente quanto detto finora, si possono individuare alcune linee di comportamento pratico che possono servire da guida indicativa nell'organizzare delle messe per gruppi particolari.

a) Il luogo della celebrazione va scelto con cura in base alle circostanze e appositamente preparato secondo i casi.

Si tratta di realizzare un ambiente che consenta una buona celebrazione e che favorisca la partecipazione interna ed esterna di tutti i presenti: per cui si dovrà badare all'ampiezza (proporzionata al gruppo), all'arredamento, alla disposizione di cose e persone, ecc.

Le chiese di per sè sono il luogo normale della celebrazione eucaristica, ma a volte si rivelano oggi poco adatte per le messe di gruppo. Tuttavia spesso è possibile utilizzarle opportunamente anche in queste occasioni, specialmente quando siano dotate di cappelle o « zone » particolari che si prestano bene a celebrazioni per piccole assemblee.

b) Anche la scelta dell'ora della messa è importante: in base alle circostanze in cui il gruppo vive e si riunisce, il tempo della messa deve apparire come un momento privilegiato e significativo, e non come un ritaglio qualsiasi.

Si preveda un tempo sufficientemente ampio per fare le cose con calma ed eventualmente per preparare bene canti e preghiere, nonchè *un certo margine di silenzio* che aiuti a prendere meglio coscienza di ciò che si compie.

Per una partecipazione pienamente responsabile e profonda *si eviti di celebrare l'Eucaristia nel corso di una cena o subito dopo* (1); nulla impedisce invece che un pasto amichevole segua la messa prolungandone lo spirito di gioia e di amicizia.

c) La questione dell'abbigliamento del sacerdote e delle *suppellettili* d'altare richiede particolare equilibrio e sensibilità.

Una maggiore semplicità è certamente desiderabile e realizzabile nelle messe di gruppo.

(1) Si osservi quindi sempre il *digiuno eucaristico* di almeno un'ora secondo le norme vigenti.

Nella celebrazione un abito particolare è *segno di una funzione particolare*, e nella messa questo vale soprattutto per il sacerdote. Il valore di questo segno non va disprezzato, come non va, d'altra parte, maggiorato e assolutizzato. Certamente è molto più importante (psicologicamente e socialmente) in una grande assemblea, ma permane anche in un gruppo ristretto, dove la conoscenza « personale » prevale su quella « funzionale ».

In pratica, nelle messe di gruppo il sacerdote potrà rivestire semplicemente camice e stola, qualora questo corrisponda meglio alla sensibilità dei presenti.

Quanto all'altare, può servire qualunque tavolo dignitoso ricoperto da una bella tovaglia; in ogni caso, si faccia attenzione a non cadere nella banalità di cui si parlava sopra (n. 5) e si cerchi di manifestare, anche nelle cose (fiori, luci, abito, oggetti, ecc.), il *carattere festivo della celebrazione*.

d) Nello svolgimento della celebrazione si segua lo schema fondamentale delle messe comuni, come è previsto nel nuovo rito della messa.

Una certa elasticità è possibile nel modo di iniziare la celebrazione stessa, collegandola con l'azione che la precede.

Ci si attenga comunque alla disciplina attuale della Chiesa occidentale per quanto riguarda la collocazione dell'atto penitenziale all'inizio della messa e soprattutto in merito al suo valore « non sacramentale » — senza sminuirne con ciò il valore formativo in ordine alla vita e alla celebrazione —; e si ricordi l'obbligo della confessione e assoluzione personale per poter partecipare alla comunione in caso di coscienza di peccato grave (1).

e) Nella Liturgia della Parola la componente essenziale e caratterizzante è la lettura della Bibbia, che non può essere sostituita dalla lettura di altri testi o documenti.

Inoltre si tenga presente la natura « rituale » — e quindi simbolica — dell'azione che si sta compiendo: proprio per questo il sacerdote, in forza del ministero apostolico che gli è affidato dalla Chiesa e nella Chiesa, ha il ruolo preminente — se pure non esclusivo — anche nell'annuncio della Parola di Dio.

Nelle messe di gruppo può essere consentita, perchè utile e formativa, la cosiddetta omelia dialogata, purchè si mantenga sul piano della riflessione sulla Parola di Dio, non si trasformi in dibattito o in discorso polemico, e sia sempre guidata dal celebrante (2).

f) Alla domenica, e nelle « solennità » e « feste », i testi (lettura e preghiere) devono essere naturalmente quelli propri del giorno; negli altri giorni possono essere scelti in base alle particolari circostanze, in modo da dare a tutta la celebra-

(1) « A colui che vuole comunicarsi, venga ricordato il precesto: "L'uomo provi se stesso" (1 Cor. 11, 28). E la consuetudine della Chiesa mostra che quella prova è necessaria, perchè nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto si creda contrito, si accosti alla santa Eucaristia prima della confessione sacramentale. Chè, se si trova in caso di necessità e non ha modo di confessarsi, faccia prima un atto di contrizione perfetta » (Eucharisticum mysterium; n. 35).

(2) La situazione è diversa nelle grandi assemblee parrocchiali, ove l'intervento di laici nell'omelia può essere fonte di vari inconvenienti (tempo, preferenze personali, ecc.) e quindi è da sconsigliare.

zione un tono unitario e corrispondente al contesto vitale del gruppo, tenendo presente il valore catechistico dei testi scelti in base alla situazione di fede del gruppo interessato.

Ma bisogna evitare l'eccessivo soggettivismo e particolarismo che facilmente si verificano quando il gruppo prende se stesso come criterio determinante — se non unico — di scelta: si rischia di dimenticare certi aspetti del mistero cristiano che non hanno forse una immediata e forte risonanza emotiva per quel gruppo, ma che pure sono essenziali all'equilibrio della fede e della vita cristiana.

Per questo, molte volte — anche al di fuori delle domeniche e delle feste — potrà essere più utile adeguare la propria preghiera ai testi del giorno, anziché viceversa, specialmente quando la messa di gruppo venga celebrata con una certa regolarità.

Un problema particolarmente delicato è quello delle orazioni sacerdotali. Di norma vanno scelte tra quelle del messale; ma queste presentano a volte varie difficoltà: di stile, di contenuto, di traduzione... Per cui può rendersi necessario, in questi casi, qualche intelligente adattamento per una preghiera più comprensibile e corrispondente sia al quadro teologico attuale, sia al linguaggio comune. Adattamento tutt'altro che facile, e che quindi va studiato con cura e attuato con molta moderazione, nella fedeltà allo spirito di sobrietà, di universalismo e di profondità teologica caratteristico della nostra tradizione liturgica.

Una maggiore libertà di forme è di contenuto è possibile nella Preghiera dei fedeli; mentre invece evidenti ragioni di natura teologica, pastorale e disciplinare esigono che ci si attenga strettamente al testo ufficiale nella Preghiera eucaristica.

Non è forse fuor di luogo ricordare ancora che tutta la Preghiera eucaristica è, per natura sua, riservata *esclusivamente* al sacerdote presidente dell'assemblea (e agli eventuali sacerdoti concelebranti).

g) Per evitare inconvenienti maggiori è necessario attenersi anche nelle messe di gruppo alla disciplina generale della Chiesa latina per quanto riguarda l'*uso del pane azzimo*; tanto più che sono ora a disposizione di tutti quelle ostie più grandi e più spesse che, pur essendo diverse dal pane ordinario, tuttavia si prestano bene a compiere in modo significativo il rito della frazione del pane e « si presentano in realtà come cibo », conforme alle esigenze del segno eucaristico (1).

Le messe per gruppi particolari offrono spesso l'occasione di fare nelle migliori condizioni la *comunione con le due specie*.

Poiché questa forma di comunione corrisponde più pienamente al significato dell'Eucaristia — sacrificio, memoriale e convito — si può realizzare ogni volta che le condizioni materiali lo permettono e che i partecipanti sono sufficientemente preparati; preparazione che in pratica corrisponde alle condizioni generali richieste per la legittimità, opportunità e serietà di qualsiasi messa, secondo quanto detto finora.

Bisogna poi salvaguardare il valore significativo della *distribuzione* della comunione da parte del celebrante, anche se possono variare le modalità concrete in base alle circostanze.

(1) Istruzione generale del messale romano, n. 283.

Conclusione

Nella nostra civiltà di massa l'individuo si perde facilmente nell'anonimato della società generica, del « grande gruppo » di cui fa parte; mentre i valori personali e comunitari vengono evidenziati e vissuti più profondamente nell'ambito di gruppi ristretti, in cui più facilmente si esplicano rapporti veramente umani.

Così, i gruppi particolari possono costituire il tramite migliore fra il singolo e la società in genere, possono aiutare ognuno a sentirsi parte di un tutto organico (più vasto del gruppo stesso) e parte responsabile, entro certi limiti, della vita di questo « tutto ».

Una vera esperienza di Chiesa non si fa tanto a partire *dalla Chiesa universale*, quanto dall'inserimento *in una* Chiesa particolare e concreta che trova il momento culminante della sua vita nella celebrazione eucaristica.

Ora, ai nostri giorni — nell'organizzazione sociale di tipo urbano che si va ovunque instaurando — non è più la territorialità l'unico criterio che possa definire le Chiese particolari, specialmente a livello infradiocesano; anzi spesse volte questo criterio si rivela assolutamente inadeguato. Fermo restando il concetto unitario della Chiesa locale come Diocesi, sotto la diretta responsabilità del suo Vescovo, è certo che la parrocchia, per quanto necessaria, non è l'unica sotto-unità vitale possibile, e non sempre le manifestazioni di vita ecclesiale a livello parrocchiale sono le più efficaci dal punto di vista pastorale.

In particolare, per quanto concerne la messa, sembra confermato dall'esperienza pratica che molti giungono a comprenderla ed a viverla meglio proprio attraverso la celebrazione in piccoli gruppi.

E se questi gruppi non si trasformano in « chiesuole », non si chiudono in se stessi, ma restano aperti all'insieme della comunità ecclesiale — come richiede un autentico spirito cristiano —, l'esperienza di celebrazioni « più vive » nel loro ambito ristretto potrà condurli a farsi a loro volta *animatori di messe « più vive » anche nell'ambito della comunità parrocchiale*.

Per questo bisogna evitare, come norma, di organizzare messe di gruppo nei giorni in cui tutti i cristiani sono invitati all'assemblea eucaristica (domeniche e feste) e bisogna cercare di infondere in questi gruppi un vero spirito di servizio verso i fratelli più « poveri » di formazione e di possibilità (1).

Per cui i membri di questi gruppi, anzichè rifiutare le messe parrocchiali, dovranno sentirsi impegnati a prestarsi, secondo le proprie doti, per creare le migliori condizioni di autenticità e partecipazione anche nelle messe per assemblee più grandi ed eterogenee, tenendo presenti le necessarie diversità in base alle diverse circostanze.

Le messe di gruppo possono dunque riuscire molto utili dal punto di vista pastorale: purchè gli interessati, e specialmente i sacerdoti, sappiano apprezzarle, programmarle e celebrarle con equilibrio e senso di responsabilità.

(1) Cfr. *Eucharisticum mysterium*, n. 27.

LA PRIMA RASSEGNA DI CANTI PER « LE MESSE DEI GIOVANI »

In un clima di amicizia, con una precisa finalità critica nei confronti di esperienze che durano ormai da tempo, è stata pensata, proposta e realizzata a Torino la « Prima rassegna di canti per le messe dei giovani ».

Diciamo subito: siamo praticamente al terzo momento dell'operazione « Messe per i giovani » — una denominazione che mai come in quest'occasione è suonata povera e superata, se è vero com'è vero che ormai — e l'esperienza l'ha confermato — conta la « Messa giovane » molto più che non la « Messa per i giovani », la celebrazione viva d'una autentica comunità più che non gli espedienti per ringiovanire in qualche modo la celebrazione di una comunità inesistente.

Un primo momento: il Vescovo studia il problema e affronta la situazione, partendo da una precisa indicazione della Commissione liturgica diocesana. Nessuna fretta per arrivare comunque ad approvare o disapprovare, ma un'attenta *disamina di una situazione reale* alla luce di principi teologici, pastorali e liturgici. Conclusione: sulla Rivista diocesana (febbraio '69) il Vescovo può proporre alcune linee di condotta con il preciso intento che « la comunità diocesana conduca avanti insieme la ricerca di soluzioni pastorali sempre più adeguate ».

Un secondo momento, tutt'altro che terminato se si tratta di un'esperienza valida e sincera, è quello della *realizzazione*. Sono davvero molte le comunità parrocchiali e non parrocchiali che s'impegnano a realizzare « messe per i giovani », certamente con diverso impegno, con diversa preparazione e logicamente con diversi risultati.

Appare chiaro, com'era del resto indicato fin dal principio nelle parole del Vescovo, che ben diverse sono le celebrazioni di comunità giovanili o gruppi omogenei e quelle di giovani che s'inseriscono nella celebrazione di comunità più vaste ed eterogenee.

Le soluzioni nel primo caso sono in buon numero interessanti, sovente valide e positive; nel secondo caso il gruppo giovanile o si disperde nell'anonimato dell'assemblea o diventa di nome gruppo animatore, di fatto gruppo che fa, che canta e che suona in un'assemblea e per un'assemblea il più delle volte attenta alla « novità » ma avulsa da una vera partecipazione.

Esiste il pericolo di « strumentalizzare » l'iniziativa e la collaborazione di persone (giovani soprattutto) che attraverso forme giovanili vogliono esprimere con sincerità la preghiera liturgica, e sono invece valorizzate solo come « contorno » della messa, come elemento di richiamo da parte di responsabili « irresponsabili », incapaci di capire e di orientare.

Un pericolo autentico, nessuno se lo nasconde; in generale però presto la cosa cade da sola. In questi casi non si può dire che sia morta la « messa per i giovani »: perché non era nata. Non nasce dalle chitarre che di punto in bianco una domenica o l'altra cominciano a suonare in chiesa, tra la curiosità di alcuni, lo sdegno di altri, il danno di tutti. Ma da una comunità che si trova e nasce a poco a poco, comunità

di fede e di preghiera: è una delle conclusioni più importanti e positive (del resto ben prevedibile) tra quelle che abbiamo potuto constatare in questo anno abbondante di sperimentazione.

Ed è proprio per una verifica di questo periodo che è nata, come *terzo momento*, l'iniziativa di una rassegna.

Rassegna di canti: perchè è abbastanza normale che in questo tipo di celebrazioni giovanili l'elemento musicale richiami un notevole interesse. Sono canti nuovi, sovente, realizzati in forme nuove anche con strumenti inconsueti (almeno per un certo tipo di persone), soprattutto con un ritmo e una carica espressiva ben lontani da forme più tradizionali e... impersonali.

Proprio per tenere d'occhio queste forme espressive e valutarle insieme, nell'ambito della celebrazione, la rassegna — a cura dell'Ufficio liturgico diocesano torinese — si è articolata in due momenti: l'esecuzione di un certo numero di questi canti da parte di quattro gruppi prescelti e la discussione in « tavola rotonda » sulla loro validità testuale, musicale e cultuale.

Molto numeroso, attento e interessato il pubblico convenuto nel grande Salone Valdocco per la rassegna. Ciascuno poteva seguire ogni canto avendo tra mano tutti i testi in un apposito ciclostilato. Dopo che agli esperti — musicisti, liturgisti, esperti in pastorale giovanile — la parola è stata data anche al pubblico per proporre quesiti o integrare con osservazioni personali (e di gruppo) la tavola rotonda.

Molto interessante la presentazione di ogni gruppo per la varietà delle esperienze e la coincidenza di elementi comuni. « La nostra messa è il nostro punto di arrivo, non di partenza »: dove vive l'esperienza più intensa ed esprime autenticamente se stessa un'autentica comunità che si costruisce nella fede.

Qualche osservazione d'insieme, quasi a conclusione, senza peraltro neanche tentare una valutazione dell'iniziativa, il che richiederebbe ben altro spazio, ed è un discorso che ci proponiamo, almeno in sede locale, di portare avanti, sulla base di quanto rilevato in questa rassegna:

— *un solo canto è stato proposto come « obbligato » ad ogni gruppo*, mentre gli altri quattro sono stati scelti dai singoli gruppi; quattro per ogni gruppo, dal loro repertorio liturgico abituale. Il canto d'obbligo ci ha consentito di rilevare diversità d'interpretazione e d'impiego di uno stesso canto (il n. 50 del repertorio regionale piemontese: « Noi crediamo in te ») mentre la scelta degli altri canti ci ha indicato gusti, possibilità, orientamenti e... sfasature di ogni gruppo. Indicazioni preziose per il seguito del lavoro a servizio dei gruppi conosciuti e per una valutazione di repertorio a più largo raggio;

— *molti gruppi, su richiesta dell'Ufficio liturgico, hanno comunicato indicazioni relative alla formazione del gruppo* (coro, soli, strumenti) *del repertorio* (testi, edizione o no...), *alla periodicità delle celebrazioni*, alle modalità di esecuzione e alle ripercussioni sul gruppo e sui fedeli, in caso di gruppi animatori in più vaste assemblee. Interessante un particolare, nient'affatto marginale: più gruppi hanno scelto il loro repertorio giovanile parte dal repertorio regionale, parte da repertori vari, parte da proprie composizioni di gruppo. I « canti di gruppo » sono il frutto della

comunità che sente insieme, cerca ed esprime insieme la propria vita e la propria preghiera. Certo: nessuno si improvvisa paroliere o musicista, ma vale la pena di seguire e di aiutare lo sforzo dei gruppi alla ricerca di propri canti, per un'autenticità sempre maggiore della preghiera comune;

— *il livello delle esecuzioni?* Teniamo conto che non si era in clima di celebrazione (perciò fuori « ambiente »), neanche di esibizione competitiva, per quanto comprensibile la tensione dei singoli gruppi davanti ad una così folta assemblea e ai... giudici della tavola rotonda. Tutto sommato: livello più che medio. Qualche gruppo decisamente notevole, qualche altro più modesto nel rendimento: in generale un livello buono e un qualcosa di vero, di sincero, alla portata di chi esegue. Questo non significa che tutto sia stato monodico, popolare nel senso deteriore con cui qualcuno qualifica questi canti. Giochi di voci e di strumenti (un gruppo femminile ha eseguito con l'accompagnamento di due sole chitarre non elettriche, senza sfigurare per niente...), alternanza di soli e di tutti e nella maggior parte dei casi l'intervento dell'assemblea reso possibile da ritornelli.

« Non tutto per tutti » abbiamo ribadito, ma ad ognuno il suo, purchè il tutto — testi validi rivestiti di un canto degno, in dialogo con strumenti adatti e « discreti » — serva alla verità e all'equilibrio della celebrazione. Cose risapute, dirà qualcuno. Ma quando si verificano nella realtà è come fare un passo avanti, e con questa rassegna ci pare di aver cominciato a farlo.

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

Chiusura estiva

Si ricorda che, come di consueto, l'Ufficio osserverà la chiusura estiva dal lunedì 3 al lunedì 24 del prossimo mese di Agosto.

CONSIGLIO DIOCESANO DI AMMINISTRAZIONE

Norme circa la firma e l'avallo di cambiali

Il Consiglio Diocesano d'Amministrazione ritiene opportuno ricordare a tutti i Sacerdoti che sono sempre valide le norme circa la proibizione di emettere, sottoscrivere, avallare cambiali e vaglia cambiari.

Tale proibizione si riferisce in particolare ai Canoni 122 e 137 del Codice di Diritto Canonico e al Decreto Arcivescovile 26 Luglio 1951.

TESORERIA

Resoconto collette parrocchiali 1969

Quotidiano Cattolico	L. 525.390
Università Cattolica	» 941.890
Crociata Antiblasfema	» 111.155
Azione Cattolica	» 287.295
Luoghi Santi	» 122.250
Ospedale Cottolengo	» 380.200
Congresso Eucaristico	» 69.260
Obolo S. Pietro	» 1.055.650
Opera Assistenza Emigranti	» 1.131.105
Opera Diocesana Buona Stampa	» 385.235
Sanatorio Clero	» 314.170
Cassa Assistenza Clero	» 533.860
Centro Giornali Cattolici	» 509.676
ACLI	» 432.565
Opera Diocesana Catechismi	» 231.875
<hr style="width: 100%; border: 0; border-top: 1px solid black; margin: 10px 0;"/>	
RESOCONTI	TOTALE
Resoconto collette parrocchiali 1968	L. 7.031.578
Differenza in meno tra il 1968 e 1969	L. 8.049.930
	L. 1.018.352

Zone

NUOVE CIRCOSCRIZIONI ZONALI

Nel progetto di riforma dell'ordinamento degli organismi consultivi diocesani e zonali era contenuta una raccomandazione nella quale si postulava una revisione dei confini zonali.

Di ciò venne incaricata una speciale commissione che presentò le sue proposte al Consiglio dei Vicari zonali.

Effettuata una consultazione dei sacerdoti nelle assemblee di zona, si riferirono i rispettivi pareri alla commissione stessa che procedette ad una profonda modifica del primitivo progetto soprattutto in riferimento alle zone della città.

In merito venne richiesto un ulteriore parere ai Vicari zonali interessati alla revisione.

Il nuovo ordinamento, approvato in data 18 giugno 1970, entra in vigore già agli effetti della designazione dei nuovi Vicari zonali.

Presentiamo l'elenco delle nuove 13 zone cittadine e le varianti relative alle zone extraurbane.

Zone della città

1. Duomo:

Duomo - S. Tommaso - S. Agostino - Madonna del Carmine - S. Carlo - S. Barbara - S. Dalmazzo - S. Massimo - S. Filippo - Madonna degli Angeli - Corpus Domini.

2. Crocetta:

Crocetta - S. Teresa di G. B. - Madonna di Pompei - S. Secondo - S. Giorgio - Ss. Angeli Custodi.

3. Nizza:

Ss. Pietro e Paolo - Sacro Cuore di Maria - Sacro Cuore di Gesù - Patrocinio di S. Giuseppe.

4. Madonna di Campagna:

Sacre Stimmate di S. Francesco - N. Signora della Salute - S. G. B. Cottolengo - Lucento - S. Caterina da Siena - Sacra Famiglia (Vallette) - S. Paolo - S. Antonio Abate - Madonna di Campagna - S. G. Cafasso.

5. Milano:

Maria SS. Ausiliatrice - S. Gioachino - Gesù Operaio - SS. Crocifisso - N. Signora Regina della Pace - S. D. Savio - Maria SS. Speranza Nostra - S. Gaetano - S. Giuseppe Lavoratore - Resurrezione di N.S.G.C. - S. Pio X - S. Michele Arc. - S. Giacomo (Barca) - S. Grato (Bertolla).

6. piazza Bernini:

S. Alfonso - S. Anna - S. Donato - S. Pellegrino - Maria SS. Regina delle Missioni - Gesù Nazareno.

7. Francia:
Madonna Div. Provvidenza - Pozzo Strada - S. Giovanna d'Arco - S. Ermenegildo - S. M. Goretti - N. Signora del S. Cuore di Gesù (Paradiso) - N. Signora della Guardia - Gesù Buon Pastore.
8. S. Rita:
S. Rita - Santo Natale - Maria Madre della Chiesa - Maria Madre di Misericordia - S. Bernardino - Gesù Adolescente.
9. Città Giardino:
SS. Nome di Maria - Ascensione di N.S.G.C. - SS. Redentore - S. Marco - S. G. Bosco.
10. Mirafiori:
S. Luca - Mirafiori - S. Remigio - S. Giovanni M. Vianney - Lingotto - Madonna delle Rose.
11. Vanchiglia:
S. Francesco da Paola - SS. Nome di Gesù - SS. Annunziata - S. Giulia - Gran Madre di Dio.
12. Vanchiglietta - Sassi:
Santa Croce - S. Giulio d'Orta - Sassi - Superga - Mongreno - Reaglie.
13. Collinare:
N. Signora di Fatima (Fioccardo) - Cavoretto - Pilonetto - S. Vito - S. Agnese - N. Signora del SS. Sacramento - S. Margherita - Madonna del Pilone.

Zone extraurbane

Rispetto all'ordinamento precedente si sono approvate le seguenti modifiche:

1. Le parrocchie già appartenenti alla Zona Astense sono trasferite alla Zona n. 24 - Chieri.
2. Le parrocchie di Bruino e Piossasco sono trasferite dalla Zona di Giaveno alla Zona n. 22 - Orbassano.
3. La parrocchia di Volvera è trasferita dalla Zona di Vigone alla Zona n. 22 - Orbassano.
4. La parrocchia di Cavallerleone è trasferita dalla Zona di Bra alla Zona n. 26 - Carmagnola.
5. La parrocchia di Pancalieri è trasferita dalla Zona di Vigone alla Zona n. 26 - Carmagnola.
6. La parrocchia di Balangero è trasferita dalla Zona di Lanzo alla Zona n. 16 - Ciriè.

Assemblee zonali per il Clero

Sono state effettuate, in zone raggruppate, le riunioni dei sacerdoti per l'elezione dei Vicari zonali, secondo il seguente calendario:

Raggruppamento di Torino - Centro (Duomo, Crocetta, Nizza): 26 giugno.

Raggruppamento di Torino - Ovest (Francia, piazza Bernini, Madonna di Campagna): 25 giugno.

Raggruppamento di Torino - Sud (S. Rita, Città Giardino, Mirafiori): 26 giugno.

Raggruppamento di Torino - Est (Vanchiglia, Vanchiglietta, Collinare): 30 giugno.

Riunioni delle zone extraurbane

Cuorgnè: 24 giugno

Lanzo - Ciriè - Venaria: 2 luglio

Settimo - Gassino: 25 giugno

Giaveno - Orbassano - Rivoli: 1° luglio

Moncalieri: 1° luglio

Chieri: 30 giugno

Vigone: 3 luglio

Carmagnola: 26 giugno

Seminari

INCONTRO DEL CARDINALE GARRONE CON I SUPERIORI DEI SEMINARI DEL PIEMONTE

Nel pomeriggio del 26-5 il Card. G. M. Garrone, prefetto per l'educazione cattolica, ha incontrato i Superiori dei Seminari del Piemonte. In apertura il presidente della Conferenza dei Seminari Piemontesi, don Giuseppe Marocco, ha presentato al Cardinale la Conferenza stessa e le sue attività.

Il Card. Garrone, prendendo la parola, ha fatto alcuni rilievi ed ha risposto a domande.

I) a) Si è detto preoccupato per il numero delle vocazioni. Tuttavia non bisogna drammatizzare il problema. Sarebbe cosa straordinaria che nel mondo di oggi ci fossero molte vocazioni ecclesiastiche: vi sono dei sacerdoti inquieti, e si può comprendere quindi come incontrino difficoltà a mandare giovani in Seminario.

b) Le difficoltà e le preoccupazioni, che nascono dalle disposizioni dei giovani, sono un bene. Le loro richieste sono sovente giuste nel fondo, ma spesso hanno torto nell'immediato, quando le realizzazioni sono imprudenti.

c) Alla Congregazione per l'educazione cattolica stanno a cuore principalmente due cose:

— le finalità: i fini che il Seminario si propone devono essere chiari e devono

essere perseguiti tenacemente; occorre, cioè, avere un nucleo di principi fondamentali da cui non si deroga.

- Alcune condizioni per raggiungere l'obiettivo sono altrettanto chiare:
 - soda formazione intellettuale;
 - profonda formazione religiosa: solo chi sa trovare Cristo in se stesso potrà farlo scoprire agli altri;
 - contatto con il mondo.

II) Rispondendo ad alcune domande ha detto:

- a)* Le istanze fondamentali della recente « Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis » sono quelle stesse del decreto « Optatam Totius », e cioè:
 - personalizzazione nell'educazione: i giovani hanno più presto coscienza di essere persone. Ciò conduce ad operare nella linea del « gruppo »;
 - partecipazione, ossia cooperazione, nell'attuazione degli scopi. Se il fine del Seminario non deve essere discusso, i mezzi possono essere ricercati dal Superiore con i chierici.

b) Circa l'unità di indirizzo educativo il Cardinale ha detto che la necessità dell'educazione permanente, di cui oggi si parla, impone al Seminario e alla diocesi di lavorare insieme.

Dove fosse possibile, la presenza attiva dei Superiori del Seminario nella vita pastorale della diocesi potrebbe portare un contributo di soluzione al problema.

c) Circa il Seminario Minore ha detto che nel Concilio non c'è né l'abolizione né l'affermazione della necessità assoluta, ma la ricerca di soluzioni equilibrate.

In ogni caso il Seminario Minore dovrà tenere presente la necessità di una formazione intellettuale valida. La vocazione ecclesiastica in tale età non è ancora sicura e, quindi, il Seminario deve essere strutturato in modo che il ragazzo possa anche orientarsi diversamente, guidato dal consiglio dei Superiori, e formato ad impegnarsi come laico nella comunità cristiana.

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

BILANCIO DEL VI ANNO ACCADEMICO (1969-1970)

I. Corso teologico

a) *I temi.* Una prima serie di temi biblici vennero esposti in ragione della loro attualità (concetto di Rivelazione - recenti studi sulla Risurrezione - Bibbia come parola di vita...).

Una seconda serie di lezioni fu dedicata al campo dogmatico e morale, precisamente a certi aspetti messi in evidenza particolarmente negli ultimi anni: per es., la struttura carismatica e agapica della Chiesa, l'indole escatologica dei sacramenti, la dimensione personalistica del dialogo di fede e di azione, la nuova problematica della morale.

Un terzo gruppo di temi riguardò il campo storico e pratico, non però sotto l'aspetto problematico dell'agire, bensì teorico: conoscere i nuovi orientamenti, apprezzare i nuovi contenuti, e cercare un nuovo linguaggio teologico prima di farne l'applicazione nella situazione contemporanea.

Le lezioni sopra accennate non ebbero l'intenzione di sostituire materialmente una vecchia dogmatica con quella conciliare, ma di promuovere — con la scienza teologica — un equilibrio fra persona e comunità, fra teologia e vita, Chiesa e mondo. Un luogo forte dunque della formazione personale e dell'aggiornamento culturale proprio del prete.

b) *Il metodo.* Di ogni tema si richiamava brevemente come questo veniva interpretato nei manuali del recente passato e se ne mostrava il valore e il limite. Si passava quindi ad esporre a lungo l'argomento in se stesso, mettendo in risalto il fondamento biblico e la centralità del messaggio rivelato; la trasmissione di esso attraverso l'interpretazione storica e la vita della Chiesa: soprattutto il senso spirituale per il tempo presente.

c) *Partecipazione.* 53 sacerdoti (di cui 28 della diocesi torinese) fra i 40-50 anni di età hanno seguito con interesse il corso, per la durata di 20 giornate.

2. Corso pastorale sul tema: « Vita cristiana nella società industriale »

a) *Programma.* In un anno di intenso studio, l'Istituto ha cercato di analizzare in che modo si è sviluppato il progresso di industrializzazione nelle varie nazioni del mondo, quali sono oggi i principali modi dello sviluppo, come questo viene interpretato sul piano filosofico - politico, economico - sociale, teologico. Problemi specifici hanno attirato attento esame, come i conflitti tra generazioni e culture, i rapporti classe e potere, mobilità e libertà, autorità e servizio, assistenza e carità.

L'ultima parte del programma ha fatto abbozzare linee di presenza pastorale per l'autorealizzarsi della Chiesa italiana in situazioni, settori o ambienti particolari, come la fabbrica, la scuola, la città.

b) *Settimana finale*. A Pianezza dal 22 al 27 giugno. I sacerdoti iscritti al corso hanno seguito — a scopo di approfondimento e di sintesi — le lezioni previste sui temi fondamentali:

- l'evangelizzazione, da farsi in un contesto di società che è in via di secolarizzazione;
- l'impegno « politico », inteso come attuazione moderna della missione della Chiesa per « liberare in Cristo i poveri »;
- l'obbedienza - autorità e l'azione della Chiesa in « stato di missione ».

In tale settimana si è fatto largo spazio alla riflessione personale ed ai lavori di gruppo per l'elaborazione di conclusioni comuni.

c) *Iscritti*. 81 (75 preti, 4 laici, e due suore). Hanno parlato professori, sacerdoti e laici. Coordinatori: don M. Lepori e G. Gualerni. Preti torinesi iscritti: 21, convittori della Consolata compresi.

d) *Chiusura dell'anno*. Il VI° anno accademico è stato ufficialmente chiuso con una giornata generale. Il Card. G. Garrone ha parlato su « La formazione permanente del clero » (necessità e possibilità) nel contesto della nuova società e della rinnovata cultura. Erano presenti circa 300 sacerdoti e 5 vescovi, fra cui il Card. M. Pellegrino.

N.B. — Seguiranno ancora due corsi estivi — con temi di aggiornamento conciliare — uno a Trivero (13-24 luglio) e l'altro a Mondovì (31 agosto - 11 sett.).

Azione Cattolica Italiana

RINNOVO CARICHE DIOCESANE

Il Consiglio Diocesano dell'A. C. è stato rinnovato mediante elezioni, a norma del nuovo Statuto, nel corso della Assemblea Diocesana svoltasi Domenica 14 Giugno a Torino presso l'Istituto Missioni della Consolata. Tale Assemblea era stata preceduta da pre-assemblee del Settore Giovani, del Settore Adulti e dei vari Movimenti. Sono stati i delegati eletti in queste assemblee ad esprimere con il loro voto i nomi dei nuovi Consiglieri Diocesani eletti: essi, assieme ai membri di diritto, costituiscono il Consiglio diocesano per il prossimo triennio.

L'Assemblea Diocesana è stata aperta da una relazione sul passato triennio tenuta dal Presidente avv. Giovanni Dardanello. Lo stesso Presidente ha indicato i problemi che si affacciano all'Azione Cattolica diocesana nel prossimo triennio in adesione alle indicazioni del nuovo Statuto.

Le elezioni si sono svolte nel pomeriggio del 14 giugno e vi hanno partecipato 170 elettori.

Sono risultati eletti per il Settore Adulti: Gian Piero Baricco, Dario Berruto, Giovanni Dardanello, Sofia Dardanello, Maria Luisa Mathis, Paola Rinetti, Vittorio Rolle, Carla Rossi, Marco Tommasino.

Per il Settore Giovani: Gian Piero Boggio, Beppe Elia, Mario Iulita, Guido Laganà, Maria Teresa Mignone, Franca Nosenzo, Ugo Perone, Mariella Vestri, Renato Bordone.

Nel corso dell'Assemblea sono anche stati votati i rappresentanti diocesani che prenderanno parte all'Assemblea Nazionale dell'A. C. nel settembre prossimo a Roma. Gli eletti sono: Gian Piero Baricco, Mariella Fasano, Franca Nosenzo, Ugo Perone, Vittorio Rolle.

Successivamente il 24 giugno si è riunito per la prima volta il Consiglio Diocesano sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Dardanello. Sono stati esaminati i risultati della Assemblea del 14 giugno; è stata data lettura del verbale conclusivo e riassuntivo delle elezioni svoltesi, che è stato approvato.

Si è proceduto poi alla votazione per la proposta al Card. Arcivescovo del nuovo Presidente Diocesano e per la elezione dei quattro vice Presidenti Diocesani. Erano presenti al momento del voto 23 Consiglieri.

La designazione del Presidente diocesano è andata al prof. Ugo Perone.

Sono stati eletti quali vice Presidenti: Gian Piero Baricco, Giuseppe Elia, Maria Teresa Mignone, Paola Rinetti.

Il Presidente avv. Dardanello ha proclamato i risultati dello scrutinio dichiarando che il prof. Ugo Perone sarà proposto all'Arcivescovo per la nomina a Presidente Diocesano, secondo l'art. 20 e 25 dello Statuto dell'A. C. e dichiarando eletti come vice Presidenti diocesani i suddetti: Baricco, Elia, Mignone, Rinetti.

Opere e Movimenti

LE EQUIPES NOTRE DAME

Dalla esigenza avvertita da alcune coppie di ritrovare insieme il senso del cristianesimo ed il modo di viverlo da sposati, è scaturita l'idea che è tuttora alla base delle E.N.D., sorte circa 25 anni or sono in Francia, durante gli ultimi anni della guerra. L'approfondimento della fede personale e di coppia acquista una efficacia ed una dimensione tutta diversa, se viene perseguita insieme ad amici con cui si è disposti a condividere tutto ciò che di più profondo è in noi: pregando insieme, riflettendo insieme sulla vita di fede, impegnandosi ad un sostegno vicendevole, spirituale, morale, materiale.

L'idea si è concretizzata con la costituzione di gruppi di coppie di sposi e un sacerdote, che accettano di vivere fino in fondo una vita comunitaria cristiana, fatta a misura di persone inserite nel mondo.

Il numero di coppie che si è giudicato più adatto per ogni équipe (non troppo piccolo per permettere una certa pluralità di esperienze, non troppo grande per evitare la superficialità dei rapporti) è dalle quattro alle sette. La presenza attiva del sacerdote è richiesta non perchè egli funga da guida ecclesiastica, ma perchè con la sua partecipazione diventi più visibile ed attuale nel piccolo gruppo la dimensione ecclesiale. Egli, oltre il suo tipico apporto ministeriale, offre (e riceve dagli altri) i frutti dei doni avuti da Dio come uomo e come cristiano; si attua così, in una ampia corresponsabilità, una crescita umana e religiosa di tutto il gruppo.

L'équipe si riunisce una volta al mese, a turno, nella casa di una famiglia e l'incontro si articola in diversi momenti che sono obbligatori ed accettati da tutti:

— un pasto frugale che permette un primo saluto in un clima di semplicità e spontaneità;

— una riflessione che ciascuna coppia offre a tutto il gruppo sulla propria vita durante il mese in un clima di sincera revisione di vita (più o meno approfondita a seconda della maturità e del clima spirituale della équipe); sovente questo momento assume l'aspetto di una vera e propria preghiera penitenziale con aiuto spirituale reciproco;

— un importante periodo di preghiera che usa come traccia un brano della Scrittura scelto precedentemente, e che si conchiude con intenzioni di preghiera personali;

— uno scambio di idee su di un tema religioso (scelto per tutto l'anno) su cui ogni coppia ha riflettuto durante il mese: tale scambio non deve essere un puro dibattito intellettuale, ma deve tendere a scoprire le esigenze del cristianesimo nella vita di ogni giorno.

Il movimento ha una certa strutturazione che permette che le ricchezze e le

esperienze delle varie équipes circolino tra tutti. Allo stesso scopo sono organizzati incontri sistematici a vari livelli; inoltre ogni équipier riceve una « lettera mensile » che, redatta dal Centro Direttivo con i contributi di tutti, lo aiuta a mantenere vivo il senso del percorrere una strada in unione con molti altri, al servizio della Chiesa. Il Centro Direttivo è a Parigi, composto da alcune coppie e da padre Caffarel che ha diretto fin dall'inizio la nascita e la crescita delle équipes. A cura del Centro vengono pubblicati i Temi di studio, altri documenti utili per la vita di équipe, ed una piccola rivista per aiutare la preghiera personale (*Cahiers sur l'oraison*). In Italia le équipes sono diffuse da una decina di anni a Torino, Varese, Genova, Siena, Roma, Ascoli Piceno, Perugia. La segreteria per l'Italia è a Torino presso Beppe e Gina Viarengo in corso Cosenza 39.

Il movimento delle E.N.D. a Torino ha avuto un notevole incremento (attualmente vi esistono due settori che comprendono circa 40 équipes); dopo essersi diffuso prevalentemente nel ceto medio-borghese, ora sta aprendosi, sia pure con una certa difficoltà, anche verso ambienti più popolari.

Essendo orientato verso la ricerca di una spiritualità coniugale vissuta in coppia e comunitariamente, non prevede di proporsi degli obbiettivi immediatamente operativi sul piano pastorale; intende lavorare a monte, insistendo presso gli équipiers perchè si inseriscano, ciascuno secondo le proprie capacità, nelle strutture esistenti, cercando di lavorare in coppia.

L'orientamento più comune è quello di impegnarsi nelle parrocchie, interessandosi soprattutto della catechesi ai fidanzati, agli sposi ed ai ragazzi; ma, nel loro insieme, gli impegni personali degli équipiers sono estremamente vari e soprattutto molto numerosi (una inchiesta fatta a questo proposito, ha mostrato che ogni équipier torinese, uomo o donna, ha in media da uno a due impegni apostolici).

Non abbiamo nè piani di sviluppo nè campagne annuali, perchè crediamo che ogni singola équipe debba avere una sua storia ed una sua crescita originale e perchè pensiamo che l'incremento migliore sia quello che deriva dalla testimonianza di vita di ciascuna coppia.

Però per aiutare l'approfondimento religioso dei singoli, ogni anno il Settore propone un argomento di fondo in più del tema di studio; quest'argomento viene esaminato dalle coppie, quindi in équipe, ed infine ripreso in un incontro generale con l'apporto di un teologo e con discussioni di gruppo che permettono di redigere degli schemi conclusivi. Per l'anno terminato in questi giorni, l'argomento è stato « la Chiesa Locale nel mondo contemporaneo » e tutti i documenti relativi al lavoro svolto saranno riuniti in un opuscolo che verrà stampato nel corso dell'estate.

OPERA DELLA REGALITA' DI N. S. G. C.

L'Opera della Regalità di N.S.G.C., fondata com'è noto da P. Gemelli, ai fini di riportare Cristo e i principi del Vangelo nel popolo, affiancando l'Università Catt., sorta per diffondere quegli stessi principi nel mondo della scienza e della cultura, opera in due settori principali: l'apostolato liturgico, per riportare i fedeli a vivere con la Chiesa, in primo luogo con una partecipazione attiva e cosciente alla Messa;

e l'apostolato ascetico che è attuato principalmente per mezzo di giornate di spiritualità, di convegni e di corsi di esercizi spirituali, in case costruite a questo scopo e chiamate Oasi.

Nella Diocesi torinese l'Op. della Regalità conta circa 150 delegate parrocchiali e 1500 Soci Adoratori che si impegnano per l'Adorazione notturna riparatrice in famiglia.

Quest'anno sono stati tenuti tre incontri di Spiritualità:

- per la festa di Cristo Re (sulla liturgia della messa: ultima riforma);
- l'8 marzo (sul tema della carità: « L'essenziale è amare »);
- il 14 giugno (sul tema: « La Madonna nella fede e nella vita »);

e un incontro di preghiera in preparazione della festa del S. Cuore.

Gli incontri vengono effettuati nell'Oasi M. Consolata di Cavoretto, inaugurata di recente, nella quale furono svolti vari Corsi di esercizi spirituali nell'estate scorsa ed altri sono programmati in continuazione nel periodo estivo.

Un buon numero di Aderenti all'Opera ha partecipato al 1° Convegno di ascetica per laici sul tema: La preghiera nel nostro cammino con Dio.

Il Convegno era stato preparato da alcuni incontri di studio e da una giornata di spiritualità.

E' stata infine curata la diffusione delle pubblicazioni liturgiche e avviata la realizzazione di un programma particolare nel settore giovanile.

27-30 settembre — Roma: 2° Convegno nazionale di ascetica per laici sul tema: Presenza nel mondo e contemplazione. Le iscrizioni (con la quota di L. 1500) vanno inviate a Opera della Regalità di N. S. G. C. - via Necchi, 2 - 20123 Milano - c.c.p. 3-14453.

28 agosto - 2 settembre — Cavoretto: Incontro a carattere liturgico per la catechesi (per tutti).

L'ATTIVITA' DELLA « TURRIS EBURNEA »

La « Turris Eburnea » convinta dell'enorme influenza positiva o negativa che la donna ha nell'ambiente in cui vive, con le sue varie attività si propone di avvicinare ed illuminare le ragazze di cui molte saranno le mamme di domani.

Raggiunge il suo scopo attraverso incontri settimanali svolti nelle sue tre sedi di Torino, Genova, Roma con:

cene — dove in un clima di amicizia si instaura un dialogo sui problemi giovanili dell'amore e del matrimonio.

conversazioni - interviste - tavole rotonde — che permettono alla gioventù di accostare uomini di scienza, di coscienza e di esperienza.

Soprattutto agisce offrendo *sfilate di moda*, che il S. Padre Paolo VI ha definito « la vostra specifica attività ». Queste sfilate sono in proprio ed al di fuori di ogni commercio. Hanno lo scopo di sottolineare e dimostrare alle ragazze distratte che « moda » è misura, equilibrio e che l'abbigliamento cristiano è un linguaggio non solo di buon gusto ma anche di interiorità e di grazia.

Inoltre le indossatrici (ragazze dell'opera), manifestano durante la sfilata, con appropriate interviste, il pensiero cristiano sull'amore e sul matrimonio.

Nell'anno di attività ottobre 1969 - maggio 1970 la « Turris Eburnea » ha portato, attraverso le sfilate, il suo messaggio, oltre che in diverse località italiane, anche all'estero e più precisamente: due sfilate in navigazione sul piroscalo Eugenio « C » - Barcellona - Londra - Dublino - Brentwood - Nice - Grenoble - Ginevra (anche alla televisione in un programma a colori). Ha pure effettuato due interviste alla Radio Vaticana.

Come *attività estiva* ha affittato lo chalet « Le Nid » a Champoluc per offrire alle ragazze delle tre sedi, in turni di una settimana, incontri di preparazione al matrimonio.

Tutta l'attività è gratuita. L'Opera vive di offerte anonime.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

**A Villa S. Ignazio - Via Domenico Chiodo, 3
16131 Genova - Tel. (010) 22.04.70**

19-25 luglio; 4-12 agosto (per religiosi); 19-27 agosto (per religiosi); 6-12 settembre; 20-26 settembre; 11-17 ottobre; 15-21 novembre.

**A « Casa di Esercizi » - Padri Passionisti
21032 Caravate (Varese) - Tel. (0332) 61.405**

19-25 luglio; 23-29 agosto.

**Organizzati dall'Opera della Regalità di N. S. G. C.
c. Matteotti, 11 - Torino**

2-8 agosto - La Verna (a carattere pastorale); 30 agosto - 5 settembre - Assisi; 6-12 settembre - Alberi di Mela di Sorrento; 13-19 settembre - La Verna (a carattere liturgico); 4-10 ottobre - La Verna; 11-17 ottobre - Assisi; 18-24 ottobre - Greccio; 15-21 novembre - Assisi.

**Presso il Centro di Apostolato ascetico « Madonnina del Grappa »
16039 Sestri Levante (Genova) - Tel. (0185) 41.037**

6 (sera) - 12 (mattina) settembre; 11 (sera) - 17 (mattina) ottobre; 15 (sera) - 21 (mattina) novembre; 22 (sera) - 29 (mattina) novembre.

ESERCIZI SPIRITUALI PER FAMILIARI DEL CLERO

A Cerisano (rivolgersi a Opera della Regalità di N.S.G.C. in c. Matteotti, 11 - Torino): 20-25 settembre.

CONVEGNO ECUMENICO

La Commissione Episcopale per l'Ecumenismo, per meglio sollecitare la formazione ecumenica del Clero, organizza tre convegni interregionali.

Diamo comunicazione del convegno che si terrà a:

Monte Castello - Tignale (Brescia) dal 26 al 28 luglio.

Direttore: S. E. Mons. Giuseppe Marafini.

Relatori e collaboratori principali: don Germano Pattaro, don Mario Cuminetto, don Giovanni Capra.

I temi sono i seguenti:

I fondamenti della Pastorale Ecumenica — Pastorale Ecumenica nella Chiesa locale — Proselitismo e testimonianza: alcune indicazioni pastorali.

Per informazioni rivolgersi a:

Segreteria del Convegno Ecumenico Nazionale - via Antonino Pio, 75 - 00145 Roma - tel. (06) 51.32.941.

Comunicato ECAS

RIPRODUZIONI ABUSIVE di melodie e testi inseriti in manuali destinati ai fedeli

Gli editori appartenenti al gruppo ECAS (Editori Canti A Scheda) ricordano e segnalano:

- 1) il repertorio musicale pubblicato in schede o fascicoli scolti è di proprietà riservata e quindi tutelato da precise norme di legge. Ogni riproduzione in qualsiasi modo eseguita è pertanto vietata, anche se trattasi di tirature o duplicazioni di poca entità e diffusione circoscritta o fuori commercio. Tale divieto vale per gli accompagnamenti, le melodie ed anche per i soli testi;
- 2) per ogni utilizzazione del repertorio ECAS dovrà essere presentata domanda alla Segreteria ECAS (Via Necchi, 2 - 20123 MILANO);
- 3) per le pubblicazioni a tutt'oggi realizzate ci si rivolga alla Segreteria ECAS per una definizione amichevole;
- 4) gli Editori ECAS, anche nell'interesse della musica sacra e dei diritti degli autori, procederanno a norma di legge contro i responsabili di riproduzioni abusive.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
- **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
- **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato fascibile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei **RR. Parroci**: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

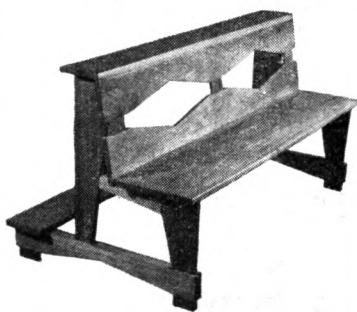
CHIESE



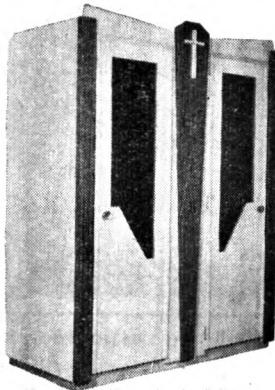
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



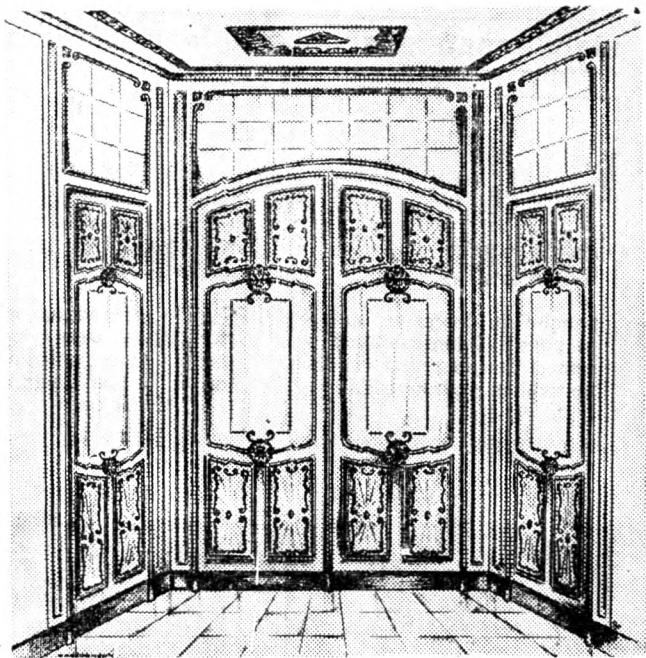
Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO

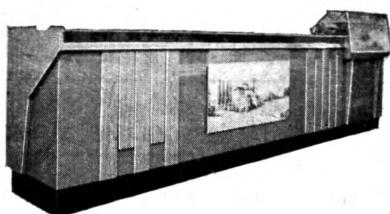


P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



**ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI**



SPINELLI

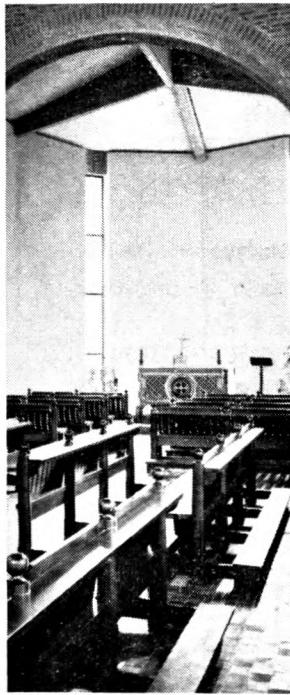
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metalllo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

